

Temi di political

## PARTE II LE SCELTE NECESSARIE

### Di quale partito abbiamo bisogno?

#### Uno scenario introduttivo

Per costruire fratellanza e amicizia sociale si deve avere grande attenzione alla gestione del potere e alle sue dinamiche; ciò significa soprattutto combattere ogni potere che si presenta con caratteri di assolutezza: è questo uno degli aspetti concreti di sana traduzione della laicità in politica; per tale motivo la Costituzione si basa sulla suddivisione dei poteri e sul loro bilanciamento e controllo reciproco. I partiti sono essenziali per costruire l'equilibrio atteso<sup>1</sup>. Ma possono e devono essere anche un piccolo germe di comunione di intenti che può generare anche frutti di fraternità. La Costituzione Italiana parla così dei partiti: "Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale" (art. 49).

Credo che la mancata attuazione di queste parole sia il vero problema del nostro paese. Sono presenti nel testo due tensioni: quella di entrare in una parte, di aiutare a far crescere una parte; e quella di concorrere a determinare la politica nazionale, cioè l'insieme di scelte che debbono consentire il vero progresso dell'Italia.

Il collante tra queste due tensioni è da ricercare nell'espressione "metodo democratico", che è il mezzo per la loro collaborazione reciproca per il bene comune del paese. Storicamente per diversi motivi, larghissime componenti della nostra nazione non hanno partecipato alle elezioni, alle scelte per il bene comune: ad esempio, i cattolici a causa del *Non Expedit* o non piccole fasce della popolazione meridionale, a causa della lontananza dello Stato dai problemi concreti.

#### Le attese nel 1948. Il loro tradimento

Era, quindi, auspicabile che il nuovo patto repubblicano potesse dare nuovo slancio alla collaborazione tra i vari partiti, come era concretamente avvenuto nella Assemblea Costituente. Il primo banco di prova furono le elezioni politiche del 1948, un vero scontro frontale. Infatti, "la Costituzione è scarsamente presente come elemento mobilitante nella campagna elettorale del 18 Aprile 1948: i due schieramenti si richiamano ad una alternativa radicale di civiltà, a due idee incompatibili di democrazia. Il carattere eccezionale atipico e, vorrei dire, non fisiologico, anche se inevitabile, di quelle prime elezioni è tutto qui: non ci si confronta, sulla base di valori condivisi, fissati dalla Costituzione, come nelle democrazie consolidate, per scegliere un programma o una classe di governo; ci si confronta sui valori di fondo, su una scelta di civiltà appunto. La Costituzione, se invocata, è piegata strumentalmente alle esigenze della campagna elettorale delle due parti contrapposte, non offre una base condivisa di valori"<sup>2</sup>.

---

1 Sull'importanza dei partiti in Italia, oggi, cfr. F. OCCHETTA, *Ricostruiamo la politica. Orientarsi nel tempo dei populismi*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2019.

2 P. SCOPPOLA, *La Costituzione contesa*, Einaudi, Torino, 1998, 66.

I motivi di questo scenario sono due: il nostro paese ha deliberatamente evitato un vero processo di riconciliazione, dopo la guerra civile che ha insanguinato l'Italia tra il 1943 e il 1945 e gli strascichi di vendette e uccisioni durati almeno fino al 1948<sup>3</sup>; e, in secondo luogo, le contrapposizioni internazionali: “siamo entrati in pieno nello scenario della guerra fredda: lo scontro politico si configura nei termini di una contrapposizione fra la religione secolare del comunismo e la religione tradizionale degli italiani; fra un partito che diventa Chiesa e una Chiesa che diventa movimento. Il ruolo della Chiesa cattolica, che nel periodo della guerra e dell'immediato dopoguerra si era collocato sul terreno della ricostruzione morale del paese, ha assunto un diverso significato: la Chiesa si è legata a un partito, in qualche misura è tornata ad essere partito. Lo statuto politico della religione ha assunto forme meno coerenti con le esigenze di una compiuta democrazia. In questo contesto non vi sono spazi per una unità di popolo intorno alla Costituzione: è perfino dubbio che possa sopravvivere all'aspro conflitto politico che contrappone i partiti che l'hanno appena approvata”<sup>4</sup>.

Eppure proprio i partiti avevano reso possibile la scrittura e l'approvazione della carta del '48; essi, infatti, “sono stati gli artefici di questa opera di ridefinizione di una convivenza civile e democratica: il compromesso era la condizione necessaria perché, partendo da premesse culturali e politiche diverse, questa opera potesse compiersi. E' un'opera storica legata al ricordo di uomini di grande livello intellettuale e morale”<sup>5</sup>. Non fu opera facile; solo l'affermazione della centralità della persona umana dei suoi diritti e doveri, che rovesciava il rapporto tra individuo e Stato proposto dal fascismo e superava al tempo stesso l'individualismo della concezione liberale, puntando su profonde necessità relazionali e su un concetto esteso di bene comune, consentì di trovare il presupposto ideologico necessario per raggiungere la necessaria mediazione tra le varie anime della Costituente. La tragedia della seconda guerra mondiale fornì la spinta verso tale accordo<sup>6</sup>.

I partiti, quindi, sono i primi fautori della Costituzione, ma ne sono anche i primi traditori. L'articolo 49 potrebbe essere in grado di aiutare i partiti, anche dell'odierna competizione politica, a fare un costruttivo esame di coscienza sulla loro vita, per valutare il loro apporto alla politica nazionale. Inoltre, il divieto della riorganizzazione del disciolto partito fascista ci autorizza a pensare che possano esistere partiti non secondo la Costituzione, partiti anticostituzionali. Non è fuori luogo, quindi, domandarsi se chi si presenta alle elezioni può essere considerato in sintonia con la Costituzione.

## Nella Costituzione

---

3 Su questo tema cfr. M. PRODI Quale pacificazione per l'Italia, *Il Margine*, Anno 33 (2013) n. 6, pag. 6-11.

4 P. SCOPPOLA, *La Costituzione contesa*, Einaudi, Torino, 1998, pag. 54.

5 P. SCOPPOLA, *La Costituzione contesa*, Einaudi, Torino, 1998, pag. 42.

6 Giuseppe Dossetti affermò il 16 settembre 1994: “la Costituzione non è un fiore pungente nato quasi per caso da un arido terreno di sbandamenti postbellici e da risentimenti faziosi volti al passato ma è nata ed è stata ispirata – come e più d'altre pochissime costituzioni – da un grande fatto globale, cioè dai sei anni della seconda guerra mondiale”. (G. DOSSETTI, *I valori della Costituzione*, Edizioni San Lorenzo, Reggio Emilia, 1995).

L'articolo 49 traduce, per quanto riguarda i partiti, "il diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale" (art. 18, comma 1). E' molto interessante il fatto che la responsabilità dei singoli e la responsabilità delle associazioni sono, di fatto, coincidenti: alle associazioni è assicurata una sfera di azione pari a quella dell'individuo.

L'articolo 39 si occupa dei sindacati e del loro pluralismo, necessario dopo la dittatura fascista. Il ruolo dei sindacati in una Repubblica fondata sul lavoro è centrale e meriterebbe amplissime riflessioni.

L'articolo 49 presenta la finalità con cui possono essere costituiti i partiti: "essi devono concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale". L'espressione "politica nazionale" ricorre solamente in questo passaggio: i partiti concorrono alla costruzione della *polis*, della convivenza, del bene comune, della felicità di ogni cittadino.

L'aggettivo "politico", invece, ricorre più volte: innanzitutto nell'articolo 2, dove precisa la parola solidarietà. Ricorre anche nell'articolo 3, dove si precisa che è compito della Repubblica consentire che tutti i lavoratori possano valorizzare le loro capacità per contribuire "all'organizzazione politica, economica e sociale del paese". Emerge il compito educativo dei partiti nei confronti di tutti i cittadini, chiamati a costruire un vissuto solidale, dove le persone, consapevoli dei loro diritti e doveri, offrono il loro contributo, il loro lavoro per lo sviluppo.

Il ruolo educativo dei partiti ha sicuramente occupato la scena per molti anni successivi alla promulgazione della Costituzione; oggi è praticamente scomparso. Proseguendo la ricerca di espressioni che aiutino a capire l'art. 49, troviamo l'art. 43 che presenta un'espressione interessante: "ai fini di utilità generale" si può prevedere di riservare o trasferire imprese che "abbiano carattere di preminente interesse generale". Mostra come la Costituzione abbia in mente il bene comune, il bene della nazione, anche se ne possono soffrire, parzialmente, interessi particolari.

Brevemente, altri due passaggi costituzionali: l'art. 87 afferma che "Il Presidente della Repubblica è il capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale". Se l'espressione "politica nazionale" dell'art. 49 equivale a indicare la costruzione della città comune, è molto importante che tutto questo abbia come perno di unità una persona concreta, il Presidente della Repubblica.

Inoltre, l'art. 95 afferma che "il Presidente del Consiglio dei ministri dirige la politica generale del governo e ne è responsabile": tutti i partiti sono chiamati a farsi carico della politica nazionale; compete, però, al Presidente del Consiglio fare in modo che questa tensione si concretizzi in scelte operative di governo che saranno certo determinate dalla maggioranza parlamentare che lo sostiene, ma anche da una doverosa collaborazione con le minoranze.

Mi sembra importante, per la nostra ricerca, soffermarsi brevemente sull'articolo 118, perché parla, nell'ambito del ruolo delle autonomie locali, del principio di sussidiarietà: "Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscano l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà." Interessante che la Costituzione ponga davanti ai nostri occhi, dopo il principio di solidarietà, quello di

sussidiarietà, per contribuire a bilanciare i diritti-doveri dei cittadini in vista del bene comune, in vista dell'interesse generale. Viene, così, indicato il percorso che le persone possono seguire per costruire la *polis*: "il cittadino che vuole esercitare un servizio allo spazio pubblico inteso come bene comune può secondo la Costituzione farlo nella forma sociale del 'partito' o di altro movimento politico, al fine di determinare la politica nazionale. Una volta vincolato ogni potere ai limiti costituzionali stabiliti nel '48, e secondo il principio di rigidità costituzionale, la definizione della politica nazionale non può essere più intesa sul piano concreto quale gioco delle forze politiche, ma viene funzionalizzata proprio dalla Costituzione, quale servizio svolto da un cittadino nelle forme associative. L'art.49 Cost. riconosce così la recezione degli interessi e dei bisogni da parte dei cittadini che, attraverso la forma 'partito', possono definire la politica nazionale"<sup>7</sup>.

Ci siamo soffermati a lungo su articoli che potessero spiegarci l'espressione "politica nazionale" perché è un'espressione, oggi, dimenticata. L'Assemblea Costituente si è soffermata molto più a lungo a chiarire cosa possa intendersi con "metodo democratico", rispetto al fine dei partiti. Era auspicabile un controllo sulla vita interna dei partiti? Si scelse di non esagerare in questa direzione. Il partito, strumento per la partecipazione del cittadino, avrebbe dovuto desiderare per sé una vita democratica interna, sia come fonte di educazione politica sia come garanzia di limpidezza nelle decisioni da assumere<sup>8</sup>, soprattutto in vista delle elezioni, momento nel quale emergono tre aspetti fondamentali: la formazione di opinione politica, la selezione delle candidature per le elezioni, la trasparenza sui finanziamenti pubblici<sup>9</sup>. Nel voto i partiti dovrebbero svolgere la funzione mediatrice.

Fino allo scandalo di mani pulite, i partiti presenti nell'agone politico erano gli stessi che avevano scritto la Costituzione: nessuno poteva mettere in dubbio che essi non tendessero a costruire il bene della nazione. La situazione è radicalmente cambiata: ogni partecipante alle elezioni dovrebbe essere valutato alla luce dell'art. 49.

Passando dai fini ai mezzi, "il richiamo al metodo democratico è stato inteso in vari modi: democrazia nell'azione esterna dei partiti, democrazia nell'organizzazione interna, democraticità dei fini del partito"<sup>10</sup>. Il primo significato è, di fatto, sposato da tutti: non c'è dubbio che la competizione tra i partiti debba avvenire in modo democratico. Gli interpreti tendono ad escludere che si possa intendere un riferimento ai fini che un partito si prefigge. In realtà anche questo è un problema: il dibattito tra i padri costituenti, su questo punto, fu molto vivo. Sicuramente il PCI aveva paura di poter essere definito fuori dalla Costituzione, in particolare per i suoi legami con

---

7 M. R. MAGNOTTA, *Costituzione e diritto vivente dei partiti*, *Nomos*, 2-2019, pag 16

8 Si dovrebbe qui aprire una parentesi sul vincolo di mandato e quindi collegare l'articolo 67 col 49. Riporto una riflessione: "Il riconoscimento del diritto individuale alla partecipazione, la garanzia delle minoranze e del dissenso rappresenta la premessa per una narrazione effettivamente democratica dei partiti, conforme al principio democratico previsto all'articolo 1 Cost.. Non solo. Il riconoscimento del diritto individuale del cittadino alla partecipazione uguale e libera, si traduce, quale riconoscimento al parlamentare del libero mandato, che secondo la più attenta dottrina è un principio supremo dell'ordinamento, identificativo della forma di Stato repubblicana poiché senza la conformità al libero mandato e al rispetto delle minoranze, sia nelle assemblee elettive che nei partiti, non si avrebbe nessuna rappresentanza politica democratica" (M. R. MAGNOTTA, *Costituzione e diritto vivente dei partiti*, *Nomos*, 2-2019, pag 17).

9 Su questi passaggi è auspicabile una legge sulla vita interna dei partiti. Non è sufficiente il ricorso agli Statuti e alla loro ipotesi di autoregolazione.

10 L. CARLASSARRE, *Nel segno della Costituzione*, Feltrinelli, Milano, 2012, pag. 109.

Mosca; d'altra parte la DC non poteva permettersi di rompere l'equilibrio definibile Dossetti-Togliatti su un punto di così difficile definizione. Si sarebbe trattato di chiedere ai comunisti di ipotizzare che la carta, che anche loro stavano scrivendo, li costringesse ad essere fuori dall'agone politico. Il testo, fu quindi, frutto di un compromesso, ma soprattutto si scelse di non discutere più di quell'equilibrio raggiunto<sup>11</sup>.

Molto più controverso il dibattito se il "metodo democratico" possa "riferirsi all'organizzazione interna dei partiti. In verità sembrerebbe richiesto dalla ragione stessa per la quale i cittadini si associano, la partecipazione [...] Affinché il partito svolga la funzione che la Costituzione gli assegna, la democrazia interna sembrerebbe indispensabile. Nessuno finora l'ha realizzata"<sup>12</sup>. Alcune novità, come le primarie, sono importanti; ma troppi partiti sono lontanissimi dalla minima democraticità interna. Il controllo su questo tema rimane difficilissimo: l'autorità che dovesse decidere sulla sopravvivenza di un partito avrebbe un potere grandissimo. Abbiamo strumenti legislativi probabilmente sufficienti<sup>13</sup>, ma vanno attivati per regolare la vita dei partiti politici e rendere protagonisti i cittadini<sup>14</sup>. Il potere, ad ogni tornata elettorale, va restituito al popolo, perché tende a concentrarsi e a restare nelle stesse mani, come alcune teorie sui partiti affermano: l'oligarchia sarebbe il destino delle organizzazioni, anche se semplici accorgimenti potrebbero mitigare tale fenomeno<sup>15</sup>. Dare spazio reale agli iscritti puntando su "inclusione, diffusione, deliberazione, pluralismo. Non si tratta quindi di correttivi procedurali ma di modifiche strutturali per dare nuova linfa alle funzioni fondamentali del partito, quale luogo di dialettica tra gruppi, di formazione dell'ideologia politica, di mediazione tra società e istituzioni della rappresentanza"<sup>16</sup>.

Il pieno recupero di quest'ultima funzione del partito è l'antidoto efficace per contrastare gli assalti della democrazia diretta, che non è la soluzione per la situazione di crisi in atto; anzi rischia di portare al capolinea la democrazia stessa, sia perché, in concreto, è una forma mascherata di dittatura della maggioranza, sia perché non compatta il popolo, non lo fa crescere, ma lo rende sempre più informe, lo rende sempre più massa<sup>17</sup>.

Siamo davanti ad un grandissimo cortocircuito: i partiti non vogliono attuare l'articolo 49 della Costituzione perché sanno che ne verrebbe stravolta tutta la loro vita. Questo fa sì, di fatto, che tutta la politica nazionale rimanga bloccata.

---

11 "L'articolo 49 della Costituzione sarà, così, approvato proprio grazie alla sua incompiutezza [...] La inconsueta approvazione di una norma costituzionale a condizione di una sua attuazione limitata e ristretta ad alcuni dei suoi contenuti avrebbe dimostrato, però, ben presto tutta la sua debolezza e la sua contraddittorietà (S. MERLINI, *I partiti politici e la Costituzione* (rileggendo Leopoldo Elia), in *La democrazia dei partiti e la democrazia nei partiti*, a cura di S. MERLINI, Passigli Editore, 2009, pag. 10-11).

12 L. CARLASSARRE, *Nel segno della Costituzione*, Feltrinelli, Milano, 2012, pag. 109.

13 Cfr. C. SALVATORI, *Partiti politici e "metodo democratico"* Tesi di Laurea magistrale in Diritto Costituzionale, Bologna 2020.

14 "I partiti non soltanto non sono il soggetto dell'articolo 49, ma appaiono come uno strumento, certamente non l'unico, attraverso il quale i cittadini, che sono il vero soggetto dell'articolo, concorrono democraticamente – in competizione, ma, eventualmente, anche in collaborazione – per determinare la politica nazionale a tutti i livelli". (G. PASQUINO, *La rivoluzione promessa. Lettura della Costituzione italiana*, Bruno Mondadori, 2011, pag. 77)

15 Cfr. ad esempio M. REVELLI, *Finale di partito*, Einaudi, Torino, 2013 che si rifà alle teorie di Robert Michels.

16 M. R. MAGNOTTA, *Costituzione e diritto vivente dei partiti*, *Nomos*, 2-2019, pag 42-43.

17 Cfr. F. PALLANTE, *Contro la democrazia diretta*, Einaudi, Torino 2020.

Anche le varie ipotesi di legge elettorale sono in stallo perché i partiti hanno paura di perdere il controllo. Occorre rimettere al centro del dibattito le espressioni politica nazionale (il fine) e metodo democratico (il mezzo), intesi nel senso più ampio possibile. I guasti della nostra democrazia derivano originariamente dalla progressiva decadenza dei partiti, incapaci di aggregare, incapaci di educare, incapaci di scegliere per il bene della nazione e delle persone.

“L’idea stessa di partito è opaca. La sostanza è mutata, il nome non corrisponde più al concetto. Mortati, costituzionalista e costituente, definiva il partito parte totale: parziale nella visione degli interessi della collettività (e nelle sue finalità specifiche), ma politico perché inquadra quella sua parziale visione nella visione generale dei bisogni della vita associata. E su questa base egli distingueva, appunto, i partiti – che perseguono fini superindividuali – dalle fazioni rivolte a sostenere determinate persone”<sup>18</sup>.

## **E adesso?**

E’ ora di una stagione nuova: non ci sono più ideologie politiche da combattere<sup>19</sup>, speriamo che nemici esterni non tornino a premere sui nostri confini: esiste la persona, la città, la convivenza, la fraternità da costruire. E’ ora di ridare forza all’articolo 49; le leggi sul finanziamento ai partiti, la legge elettorale, il tema del conflitto di interessi sono problemi che si devono affrontare dopo aver dato nuova vita ai protagonisti dell’agone politico.

Oggi troppe forze che si presentano alle elezioni sono problematiche per un rispetto vero della Costituzione; e desta ancora più preoccupazione che in molti dichiarino di volerla difendere. Troppi partiti personalistici; troppi partiti dedicati non all’interesse generale della nazione; troppi partiti che cercano di lacerare l’Italia; troppi partiti che hanno perso il contatto con la vita concreta delle persone.

Credo che sia importante riflettere su due piani: una critica radicale ai partiti di oggi<sup>20</sup>, e una visione utopica che possa comprendere anche il loro radicale superamento<sup>21</sup>, costruendo piattaforme ideali che partano dalla vita concreta dei dimenticati, degli esclusi, dei lavoratori, dei precari, dei disoccupati<sup>22</sup>. Questi due piani devono, poi, confluire in un unico ripensamento che potremmo tracciare così: politica nazionale e metodo democratico impongono ancora oggi che l’altro sia protagonista della vita di ciascuno, con solidarietà e sussidiarietà, facendoci tutti carico dei più deboli, di chi rischia di essere eliminato. I costituenti sapevano questo molto bene: dobbiamo impararlo di nuovo tutti. E, soprattutto, lo devono imparare i

---

18 L. CARLASSARRE, *Nel segno della Costituzione*, Feltrinelli, Milano, 2012, pag. 111.

19 Si dovrebbe discutere se il capitalismo sia, oggi, una ideologia. Rimane il fatto che contribuisce a plasmare il pensiero unico dominante ai nostri giorni.

20 Cfr. ad esempio P. IGNAZI, *Forza senza legittimità. Il vicolo cieco dei partiti*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2012, dove si racconta il paradosso dei partiti italiani lontani dall’aver la fiducia dei cittadini, ma, allo stesso tempo, depositari di capacità di mantenere il potere nelle proprie mani.

21 Ad esempio, è utile ricordare la memorabile lezione di Adriano Olivetti nel suo discorso *Democrazia senza partiti* (A. Olivetti, *Democrazia senza partiti*, Edizione di Comunità, Roma/Ivrea 2013): al centro della vita dello Stato sono collocate le comunità concrete territoriali.

22 Paradossalmente, ma non più di tanto, difficilmente tutte le debolezze riescono a saldarsi in un fronte unico. La grande vittoria del pensiero unico dominante è anche nella capacità di frantumare le eventuali forze oppostive.

partiti: se vogliono ancora essere l'ossatura della nostra Repubblica, devono prima curare la democrazia al loro interno. Il detto, anche evangelico, "medico cura te stesso", non è mai stato tanto più urgente.

## La politica e il Welfare

Un tema centrale per costruire la piena dignità della persona e per implementare il bene comune è il welfare. È un grande tassello anche per costruire e rinsaldare la fraternità. Il dibattito sullo Stato sociale nel mondo, in Europa e ancor più in Italia ruota attorno alla (presunta?) scarsità di risorse economiche che impedirebbe di tutelare i diritti previsti dalla nostra Costituzione e di mantenere a determinati livelli l'intervento dello Stato a favore dei più deboli.

La situazione attuale è ulteriormente aggravata dai due anni di pandemia e da una situazione economica martoriata da crisi sempre più frequenti.

Alcune pagine di alcuni anni fa sono, tragicamente, attualissime. Le catastrofi, ambientali, pandemiche o legate all'immigrazione, mostrano che il rischio è una dimensione costitutiva della realtà<sup>23</sup>. Troppi eventi, oggi in particolare il Covid-19, spingono a pensare che viviamo nella società del rischio; Ulrich Beck ne ha codificato il concetto: “oggi e in futuro dobbiamo – e dovremo – vivere non in un mondo di pericoli mai esistiti prima, ma in un mondo che deve – e dovrà – scegliere il proprio futuro nelle condizioni di insicurezza prodotta, autofabbricata. Per essere più precisi: viene meno la fede nella capacità della società moderna di controllare i pericoli da essa stessa prodotti – e viene meno non a causa dei fallimenti e delle sconfitte del Moderno, ma a causa delle sue vittorie. Il mutamento climatico, ad esempio, è un prodotto dell'industrializzazione riuscita che ha sistematicamente trascurato le sue conseguenze”<sup>24</sup>. E la pandemia è anche riconducibile all'insensato rapporto che abbiamo col mondo animale.

Il rischio diviene sempre più globale: “il significato onnicomprensivo del rischio mondiale ha conseguenze molto rilevanti, poiché ad esso si lega un intero repertorio di nuove rappresentazioni, timori, paure, speranze, norme di comportamento e conflitti di fede. Queste paure hanno un effetto collaterale particolarmente fatale: le persone o i gruppi che diventano (o sono fatti diventare) ‘persone a rischio’ sono considerati come non-persone, i cui diritti fondamentali sono minacciati. Il rischio separa, esclude, stigmatizza”<sup>25</sup>. La società, quindi, finisce per essere plasmata dal rischio, reale o percepito. Occorre prestare attenzione: “nel corso della storia si è continuamente riusciti a trasformare l'insopportabilità di un mondo estraneo in un ambiente familiare [...] È dubbio che qualcosa di analogo possa ancora avvenire nell'epoca della società mondiale del rischio: ciò che caratterizza la nostra situazione è piuttosto una disaggregazione senza riaggregazione”<sup>26</sup>. Forse, non tutto andrà bene. Il rischio può evolvere in disperazione.

Lo Stato sociale, al centro della Costituzione, è garanzia di non avviarci verso una società ingiusta e senza futuro. I dibattiti oggi si concentrano più sulla tutela dei diritti

---

23 Cf. A. GIDDENS, *Il mondo che cambia*, 35-49.

24 U. BECK, *Conditio humana. Il rischio nell'età globale*, Editori Laterza, Roma-Bari 2008, 15-16.

25 U. BECK, *Conditio humana*, 30.

26 U. BECK, *Conditio humana*, 369.

degli individui (è giusto sancire l'obbligo vaccinale?) piuttosto che sulla tutela della comunità, del popolo. Chi sceglie di non vaccinarsi pensa a se stesso e "sfrutta" chi ha fatto la scelta contraria.

### **Cosa dice la Costituzione.**

La nostra Costituzione si pronuncia su alcuni temi centrali per il Welfare.

Art. 31: La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti.

La salute è l'unico diritto cui si accosta l'aggettivo fondamentale: è un diritto senza il quale gli altri non avrebbero possibilità di valere e senza il quale gli altri perderebbero la loro importanza. Inoltre, il testo ci dice che tale diritto diventa anche interesse della collettività. Emerge con chiarezza la costante, doppia attenzione dei costituenti al singolo e alla comunità più grande cui si appartiene.

Art 36: Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa.

Se all'articolo 36 accostiamo i primi quattro articoli della Costituzione, si evince che tutti, essendo per diritto lavoratori, hanno diritto ad una entrata economica (vedremo poi di definirla) che consenta loro di vivere una esistenza libera e dignitosa.

La Costituzione, quindi, chiede che tutti i cittadini abbiano quanto necessario per vivere e avere la salute tutelata.

Tutto questo è altamente disatteso: anche chi concretamente lavora non riesce ad arrivare a fine mese; i sussidi per i disoccupati sono largamente inadeguati a creare occupazione e sono spesso insufficienti; la sanità pubblica è sempre più costosa anche per i cittadini indigenti ed è sempre più difficile accedere alle cure necessarie (tempi di attesa, chiusura di ospedali più piccoli e periferici, qualità delle strutture: cose tutte peggiorate dal Covid-19) e manca lungimiranza e creatività per impostare le cose in maniera diversa, attivando strutture più flessibili e più elastiche per i bisogni dei cittadini, come potrebbero essere gli ospedali di comunità, rivitalizzando e responsabilizzando i medici di base. Senza parlare della scuola: è semplice chiudere con decreti le aule, mentre si permettono assembramenti in altre circostanze.

Quella che giustamente è stata definita come la più importante invenzione del XX secolo in Italia, ma non solo in Italia, cioè il welfare, rischia di scomparire.

Nell'articolo 117 (modificato con una legge del 2001) alla lettera *m* si parla, per la prima volta, di diritti sociali, per i quali lo Stato deve determinare i livelli essenziali delle prestazioni. Quando si parla di diritti sociali si fa ricorso, con tutta evidenza, ad una definizione scaturita dal dibattito dottrinale e non del tutto pacifica. È interessante, comunque, che la Costituzione abbia, in realtà molto tardi, sentito il bisogno di dare una certa unità ai diritti che toccano così strettamente la vita di una persona; risulta che tutta la sfera dei diritti diventa garantita e ogni decisione diventa costituzionalmente rilevante. "Nel ricco catalogo costituzionale dei diritti sociali troviamo tutte le norme che tutelano gli interessi dei soggetti in ordine a quei beni che sono considerati essenziali per la vita: salute, famiglia, maternità, infanzia e gioventù,

istruzione, lavoro e sicurezza sociale (nonché altri diritti derivati dal mondo del lavoro)<sup>27</sup>.

### **Welfare e risorse**

Il Welfare, ce lo possiamo permettere? La domanda sulle risorse rimane<sup>28</sup>, in ogni caso, centrale e dobbiamo chiederci se sia vero che dobbiamo aspettare che il Pil cresca e di molto per poterci permettere politiche sociali significative. “Le grandi politiche sociali, quelle che, culminate nei sistemi di welfare, hanno segnato un passo avanti di storico significato nell’assicurare sostanziali tutele agli strati sociali più deboli, non sono state lanciate in Paesi in cui il miele scorreva abbondante, ma al contrario in Paesi impoveriti, anche terribilmente impoveriti e scossi alla radice da crisi economiche e sociali della massima gravità. Così è avvenuto dopo la crisi del 1929, in Europa ad opera delle socialdemocrazie scandinave e degli stessi regimi nazista e fascista, negli Stati Uniti per impulso del New Deal rooseveltiano; e ancor più è avvenuto, per la forte determinazione del governo laburista di Attlee, dopo la fine della seconda guerra mondiale in Gran Bretagna, quando vi erano ancora le tessere, aprendo poi la strada alla progressiva estensione, favorita dalla ripresa economica, dello 'Stato del benessere' in un numero crescente di Paesi. Le risposte date alla crisi del 1929 e a quella seguente al 1945 furono i prodotti congiunti per un verso di un risveglio morale che unì la parte progressista delle classi dirigenti, socialisti riformisti, liberali di sinistra e cristiani sociali, per l’altro del timore del diffondersi del comunismo. E furono risposte alte e vincenti<sup>29</sup>. Cosa è successo, invece, a seguito della crisi del 2007-2008? “Quando quest’ultima scoppiò, da quasi trent’anni era in corso l’offensiva neoliberista, che, mentre invocava la libera iniziativa di ciascun individuo, nei fatti aveva lasciato padrone del campo le oligarchie finanziarie e industriali e seguito linee di sempre maggiore contrazione delle istituzioni del welfare [...] Era giunto il tempo di porre fine al malo andazzo, invitando alla corresponsabilizzazione delle singole persone e, per soccorrere quanti rimasti ai margini, alle iniziative di carattere caritativo. Negli anni successivi al 2008 [...] i nemici giurati dell’intervento pubblico rovesciarono sui bilanci statali e sulle tasche della massa dei contribuenti semi-poveri e poveri i costi della crisi di cui erano interamente responsabili. Al danno si aggiunsero le beffe. L’esito è stato l’accrescersi in maniera esponenziale delle diseguaglianze<sup>30</sup>”.

L’attacco al Welfare ha riguardato la struttura stessa dell’Europa e speriamo che almeno in Italia col PNRR le cose possano cambiare: chi attacca il welfare “in realtà sta minando uno dei pilastri politici e sociali di essa, pur nel caso in cui questo non sia il suo intento primario”.<sup>31</sup> In realtà le critiche allo stato sociale sono presenti nel dibattito dottrinale da moltissimi anni; le crisi economiche hanno dato

27 B. PEZZINI, Il diritto alla tutela della salute e gli altri diritti sociali, pag. 140, in M. IMPERATO e M. TURAZZA (a cura di) *Dialoghi sulla Costituzione. Per saper leggere e capire la nostra Carta fondamentale*, Effepi Libri, Roma 2013.

28 Nella parola risorse intendo inserire anche il problema di una vera riflessione su cosa serva oggi. Le infinite affermazioni in era Covid-19 hanno dimostrato molta confusione. Inoltre, in Italia il welfare si appoggia anche sul volontariato. Chi lo sta curando?

29 M. L. SALVADORI, Welfare in tempo di crisi, *La Repubblica*, 16 gennaio 2014, pag. 35.

30 M. L. SALVADORI, Welfare in tempo di crisi, *La Repubblica*, 16 gennaio 2014, pag. 35.

l'autorizzazione ai decisori per operare tagli al welfare. Ma davvero è la spesa per i più poveri e bisognosi il bacino in cui cercare le modalità per sanare i bilanci pubblici? E' vero che il deficit dei bilanci pubblici dell'Ue è cresciuto in media di un fattore dieci nel periodo 2007-2010 e che il debito pubblico è passato dal 60% del Pil all'80%. "Tuttavia tale incremento appare dovuto quasi per intero al salvataggio degli istituti finanziari della Ue, non certo alla spesa sociale. Tra l'ottobre 2008 e l'aprile 2010 i governi Ue, ad esempio, hanno reso disponibile 4,13 trilioni di euro in versamenti diretti e garanzie al fine di sostenere i gruppi finanziari colpiti dalla crisi [...] Detta somma equivaleva al 32,5 % del Pil della Ue a 27, ovvero, per dare un'idea più concreta, era pressoché pari al Pil aggregato di Italia e Germania. Nello stesso periodo si osserva che la spesa sociale pubblica dei maggiori paesi Ue, al netto della maggior spesa contingente in sussidi di disoccupazione e altri sostegni al reddito richiesti dalla crisi (quale la Cig in Italia), è rimasta sostanzialmente stabile intorno al 25% del Pil"<sup>32</sup>. Smantellare lo stato sociale non era l'unica via per riguadagnare l'agognata stabilità.

Ma rimane un ulteriore dubbio, cioè che tutto questo faccia parte di un ridisegnamento complessivo della società, della politica e dell'economia del vecchio continente: "riportare nello spazio del mercato tutto quanto era stato sottratto a esso dallo sviluppo dello stato sociale. In questa prospettiva, l'austerità che si vuole applicare ad ogni costo al settore pubblico non sarebbe dunque il fine, bensì lo strumento prescelto per legittimare il perseguimento finale del progetto"<sup>33</sup>. In maniera palese, così, ulteriormente i costi delle crisi sono scaricati sulle classi povere e i benefici sono saliti verso le classi più ricche<sup>34</sup>. Questo processo è avviene con la complicità dei decisori politici che hanno in molti modi sottratto ai cittadini la possibilità di scegliere come affrontare questi anni così difficili: i media in questo sono e sono stati preziosissimi alleati, come il pensiero unico neoliberista diffusosi a macchia d'olio in tutte le principali università americane ed europee. Il clima che si respira è tale da essere stato capace di creare sensi di colpa in coloro che ricevono pensioni e sussidi, come se vivessero al di sopra delle possibilità che la società può creare. Chi si è arricchito, in questi anni? Sicuramente la quota dei salari sul reddito è calata vistosamente negli ultimi due decenni<sup>35</sup>, sono aumentate le rendite finanziarie e immobiliari, sono aumentate le diseguaglianze all'interno dello stesso paese, sono aumentate le diseguaglianze tra i redditi dei dipendenti e le retribuzioni dei top

---

31 L. GALLINO, *Il colpo di Stato di banche e governi. L'attacco alla democrazia in Europa*, Einaudi, Torino, 2013, pag. 209.

32 L. GALLINO, *Il colpo di Stato di banche e governi. L'attacco alla democrazia in Europa*, Einaudi, Torino, 2013, pag. 214.

33 L. GALLINO, *Il colpo di Stato di banche e governi. L'attacco alla democrazia in Europa*, Einaudi, Torino, 2013, pag. 215.

34 Interessante l'analisi storica di Thomas Piketty, che definisce questa nuova ideologia che produce questi effetti neoproprietarismo (cfr. T. PIKETTY, *Capitale e ideologia*, La nave di Teseo, 2020 Milano).

35 Cala la quota salari sul Pil rispetto al 2010, in tutta l'Europa. In ben 18 Stati membri dell'Ue la quota salari, un indicatore fondamentale per misurare la disuguaglianza, è diminuita tra il 2010 e il 2019. Ai lavoratori va una fetta della ricchezza prodotta più piccola rispetto a 10 anni fa. Il crollo più clamoroso si è avuto in Irlanda, dove il peso dei salari sul Pil è diminuito addirittura del 19%, ma cali molto pesanti si sono registrati anche in Croazia (11%), Cipro (6%), Portogallo e Malta (5%) (fonte AMECO, la banca dati macroeconomica annuale della Direzione generale Affari economici e finanziari della Commissione europea).

manager, la tassazione è diventata meno progressiva e quindi meno capace di operare quella necessaria redistribuzione dall'alto verso il basso.

### **Cosa si può fare concretamente**

Rimane la domanda decisiva: che fare? “I fautori dell'ordine neoliberale perseguono il risanamento dello stato sociale, ben consapevoli che lo fanno al prezzo, che ritengono doloroso ma necessario, di sopprimere la democrazia; i loro oppositori sembrano, per la maggior parte, non rendersi conto di rischiare di sopprimere la democrazia quando si sforzano di adeguare al mondo che è cambiato strutture e prestazioni del modello sociale europeo, separandolo dal contesto politico, ideologico, economico, finanziario che ha costruito lo schema interpretativo dell'intera questione. Mostrando, con ciò, di conformarsi in realtà al medesimo paradigma neoliberale”<sup>36</sup>.

L'unica soluzione è creare una nuova mentalità etica, sociale ed economica che sappia affrontare l'attuale crisi con altri paradigmi.

La politica del rigore senza sconti, imposta ai paesi in difficoltà, anche per colpe imputabili solo a loro stessi, non solo non ha portato alcun benessere ma ha finito per deprimere ulteriormente la crescita dell'economia stessa e ha distrutto la cura, in senso ampio del termine, delle persone.

A livello teorico qualcosa sta cambiando: si pensi al parziale abbandono delle politiche di austerità in Europa o alla *Modern Monetary Theory*<sup>37</sup>, che si presenta con la presunzione di portare fuori l'occidente dalla crisi economica, a patto che si liberi dalle ideologie liberiste. In ogni caso, le risorse possono esserci; spesso non si spendono bene i soldi pubblici. Un esempio è la diversità intollerabile nei livelli di assistenza sanitaria nelle Regioni d'Italia, dove non eccelle chi spende di più e dove alcune zone del nostro paese sono da considerarsi semplicemente arretrate<sup>38</sup>.

Certamente la Costituzione parla in modo chiaro: la responsabilità primaria della politica è mettere ogni persona in grado di vivere una vita degna di questo nome. La condivisione delle responsabilità, soprattutto verso i più deboli, è anche la via privilegiata per far crescere le nostre democrazie, intese come “sistema politico in cui tutti i membri di una collettività hanno sia il diritto, sia la possibilità materiale di intervenire in modo effettivo e partecipato nella formulazione delle decisioni che toccano la produzione e la distribuzione di quei beni pubblici, quali il modello sociale europeo incorpora, da cui dipende non solo la materialità della loro esistenza, ma pure lo stesso significato ultimo che a essa vorrebbero attribuire”<sup>39</sup>.

### **I vari modelli di Welfare**

---

36 L. GALLINO, *Il colpo di Stato di banche e governi. L'attacco alla democrazia in Europa*, Einaudi, Torino, 2013, pag. 224.

37 Cfr. S. KELTON, *Il mito del deficit. La teoria monetaria moderna per un'economia a servizio del popolo*, Fazi editore, Roma, 2020.

38 Cfr. Rapporto Svimez 2020 e 2021.

39 L. GALLINO, *Il colpo di Stato di banche e governi. L'attacco alla democrazia in Europa*, Einaudi, Torino, 2013, pag. 225.

La letteratura sui modelli di Welfare state è amplissima; quella che può aiutarci in prima battuta è la proposta di Richard Titmuss, così sintetizzabile:

- a) “il modello residuale, in cui lo Stato si limita ad interventi temporanei in risposta ai bisogni individuali solo quando i due canali di risposta naturale, il mercato e la famiglia, entrano in crisi;
- b) il modello remunerativo, in cui i programmi pubblici di welfare giocano un ruolo importante come ‘complementi’ del sistema economico, formando livelli di protezione che riflettono i meriti e i livelli lavorativi;
- c) il modello istituzionale-redistributivo, in cui i programmi pubblici di welfare costituiscono una delle istituzioni cardine della società e forniscono prestazioni universali, indipendentemente dal mercato, sulla base del principio del bisogno”.<sup>40</sup>

Per quanto riguarda il diritto alla salute e il diritto ad una entrata economica che garantisca una vita degna, la nostra Costituzione indirizza l’Italia a dotarsi di un sistema di welfare del terzo tipo, cioè un modello che si intenda universalistico<sup>41</sup>, capace di creare una vera redistribuzione della ricchezza e di non abbandonare nessuno al proprio destino.

E’ chiaro a tutti che i tempi sono cambiati e che occorre fare attenzione a nuovi fenomeni, non solo economici, ma soprattutto sociali. “È, innanzitutto, aumentata la domanda di servizi e prestazioni a causa di alcuni dati demografici e sociali rilevanti”<sup>42</sup>, tra cui dobbiamo annoverare l’invecchiamento della popolazione<sup>43</sup>, una nuova concezione della vita della famiglia e in particolare del ruolo della donna al suo interno, la crescita delle aspettative nei confronti dello Stato, una lettura diversa della collaborazione tra pubblico e privato, una attenzione maggiore alla sussidiarietà, una nuova esigenza di selettività nell’erogazione dei servizi. Nonostante tutto questo, è necessario “riscoprire e valorizzare sociologi ed economisti più attenti a modelli economici solidali, a sistemi di convivenza basati su legami comunitari e al ruolo guida che devono assumere le pubbliche amministrazioni. Si è cioè riaperto il dibattito sulla valenza etica dei sistemi di welfare e in particolare su giustizia ed equità sociale”<sup>44</sup>.

### **L’interesse per gli altri**

Una domanda a cui è assolutamente necessario rispondere è se tutte le crisi che stiamo vivendo abbiano in realtà fattori comuni e come possiamo evidenziarli. A mio modesto avviso, la risposta è positiva: esiste un elemento che tiene insieme la grande

40 F. FRANZONI, M. ANCONELLI, *La rete dei servizi alla persona. Dalla normativa all’organizzazione*, Carocci, Roma, 2014, pag. 20.

41 Cfr. M. FERRARA, *Modelli di solidarietà. Politica e riforme sociali nelle democrazie*, il Mulino, 1993, che distingue tra modelli occupazionali (l’intervento è progettato in base alle categorie di lavoratori) e modelli universalistici.

42 F. FRANZONI, M. ANCONELLI, *La rete dei servizi alla persona. Dalla normativa all’organizzazione*, Carocci, Roma, 2014, pag. 22.

43 L’aspettativa di vita alla nascita in Italia è la più alta del mondo dopo Messico, Giappone e Andorra.

44 F. FRANZONI, M. ANCONELLI, *La rete dei servizi alla persona. Dalla normativa all’organizzazione*, Carocci, Roma, 2014, pag. 26. Cfr. ad esempio, L. PENNACCHI, *La moralità del sistema di welfare. Contro il neoliberalismo populista*, Donzelli, Milano, 2008 e Id., *La filosofia dei beni comuni. Crisi e primato della sfera pubblica*, Donzelli, Milano, 2012.

fatica che si sta sperimentando a livello mondiale ed è che abbiamo perso il gusto di prenderci cura dell'altro, degli altri.

Al termine del suo libro sulle diseguaglianze, il premio Nobel per l'economia Stiglitz lo mette in evidenza con straordinaria chiarezza riferendosi al pensiero di Alexis De Tocqueville che "considerava uno degli elementi fondativi del genio peculiare della società americana come 'l'interesse personale propriamente inteso'. La chiave sta nelle ultime due parole. Ciascuno possiede un interesse personale in senso stretto: voglio quel che è bene per me ora! L'interesse personale 'propriamente inteso' è diverso. Significa comprendere che prestare attenzione all'interesse personale degli altri – in altre parole, al benessere comune – è di fatto condizione imprescindibile per il proprio vero benessere [...] Quei furbi degli americani capivano una cosa fondamentale: prestare attenzione agli altri non fa soltanto il bene dell'anima, fa bene anche agli affari"<sup>45</sup>.

E' scomparso il senso del comune, del pubblico: un tratto della nostra modernità, come ha sottolineato Zygmunt Bauman parlando dell'Olocausto<sup>46</sup>, è mettere tra noi e chi soffre (soprattutto se soffre per causa nostra) la barriera della burocrazia.

Perdendo il contatto umano con le conseguenze delle nostre decisioni, finiamo per condannare persone a vite e a condizioni disumane.

L'appello dell'attuale papa di partire per riflessione teologica, pastorale, umana dalle periferie del mondo è davvero centrale anche per i partiti, per i grandi decisori della nostra epoca, per chi detta l'agenda delle cose da fare.

### **Alcune linee operative**

1. Le risorse vanno concentrate innanzitutto sul creare lavoro degno per tutti.
2. A partire dal diritto alla salute, e dalla legge 833/1978<sup>47</sup>, dare completa attuazione ai livelli essenziali di assistenza (LEA)<sup>48</sup>, che tengano presenti la qualità e la tempistica delle prestazioni sanitarie. La pandemia ci chiede di ritornare a una medicina il più possibile vicina al paziente, valorizzando i medici di base, i farmacisti, ospedali di comunità, rendendo il ricovero davvero solo l'ultima istanza cui ricorrere. Inoltre, va ripensata la delega sanitaria alle Regioni: le distorsioni territoriali nel nostro paese sono davvero eccessive.
3. Ridefinire con chiarezza la politica fiscale, che mostri una corretta proporzionalità, senza paura di inserire ulteriori scatti di aliquote per le diverse fasce di reddito.
4. Ridare una piena centralità al servizio pubblico sanitario, affinché tutti possano godere in egual misura del diritto alla salute.

---

45 J. E. STIGLITZ, *Il prezzo della disuguaglianza. Come la società divisa di oggi minaccia il nostro futuro*. Einaudi, Torino, 2013, pag. 453.

46 Z. BAUMAN, *Modernità e olocausto*, il Mulino, Bologna, 2010.

47 Una legge che gli studiosi valutano ancora come una delle migliori, proposta dal ministro Anselmi, approvata da un governo di unità nazionale. Da ricordare anche la riforma Bindi del 1999. Rimangono certamente problemi immensi rispetto alla differenza tra regione e regione.

48 Sono stati definiti con un decreto del Consiglio dei ministri del novembre 2001.

5. Condurre una vera lotta agli sprechi e alla corruzione in ambito sanitario, conferendo le corrette responsabilità agli amministratori locali e ai direttori sanitari.
6. Favorire alcune corrette e generative forme di integrazione pubblico-privato, come il welfare aziendale o alcune forme di sanità privata di qualità a basso costo. Si parlava, fino a qualche anno fa, di welfare mix, cioè la composizione collaborativa tra il pubblico, chiamato soprattutto ad una regi di indirizzo, e tutto il mondo del non profit, delle cooperative (in particolare quelle sociali) e del terzo settore. Ora si parla più spesso di welfare generativo (dove le risorse messe a disposizione sono anche pensate per aumentare le capacità esistenziali delle persone) e di welfare municipale e di comunità<sup>49</sup>. Quest'ultima lettura dello Stato assistenziale è molto interessante, perché mette in rete il pubblico più vicino alle persone (il Comune) e la comunità in cui si è inseriti. Si è capito profondamente che senza una comunità che accompagna, supporta e aiuta a servirsi delle risorse gli interventi sono meno efficaci. È, quindi, la comunità di appartenenza e la sua costruzione il nodo del welfare di oggi<sup>50</sup>. La pandemia ce lo ha dimostrato, amplificando il problema della solitudine come dato fin troppo diffuso nelle nostre case.
7. Riportare in Europa la cultura e l'umanesimo che ha consentito la nascita del welfare.
8. Iniziare una profonda opera di educazione alla solidarietà, alla sussidiarietà, agli stili di vita che sappiano far crescere le comunità.

---

49 Cfr. F. FRANZONI, M. ANCONELLI, *La rete dei servizi alla persona. Dalla normativa all'organizzazione*, Carocci, Roma 2021 (terza edizione).

50 Già prima degli anni '60 vi erano riflessioni interessantissime: la campagna elettorale per il comune di Bologna vide Dossetti e il sociologo Ardigò elaborare la proposta dei quartieri (cfr. A. ARDIGÒ, *Giuseppe Dossetti e il Libro bianco su Bologna*, EDB, Bologna 2003); e la proposta di una società che parta dalla comunità era certamente una delle carte vincenti di Adriano Olivetti (cfr. A. OLIVETTI, *Il cammino delle comunità*, Edizioni di Comunità, 2013).

## I cattolici e la politica

### Tre sentinelle nella notte<sup>51</sup>

In questo capitolo, dedicato a cercare qualche coordinata per l'impegno dei cattolici in politica (soprattutto quella italiana), non può mancare un'attenzione ad alcuni personaggi che hanno lasciato una chiara scia di luce nel loro impegno per il bene comune e che ancora oggi possono aiutarci a individuare una rotta; essi sono Giuseppe Dossetti, Aldo Moro e Giorgio La Pira. Su di essi è stato scritto moltissimo<sup>52</sup>. Non è mia intenzione formulare nuove ipotesi di studio, ma solo rilanciare le loro scelte, mettendole in collegamento con il Vangelo, ispiratore delle loro esistenze.

### Giuseppe Dossetti (1913-1996)

Il momento della vita più discusso del professorino reggiano è costituito dal suo abbandono della vita politica attiva. Per molto tempo ho pensato che l'Italia abbia più perso che guadagnato da quella scelta. In pochi concordano con questa lettura. In ogni caso, occorre percorrere tutta la sua vita e ricordare che gli ultimi anni sono trascorsi anche in battaglie politiche esplicite, massimamente rappresentate dalla difesa della Costituzione, iniziata intorno al 1994, anno della prima vittoria di Berlusconi alle elezioni. Operando una sintesi estrema, e quindi del tutto discutibile, la parabola politica di Dossetti potrebbe essere descritta da un verbo che la Bibbia Cei traduce con ritirarsi e che è presente quasi essenzialmente nel Vangelo di Matteo<sup>53</sup>. Partiamo da Mt 4,12-17:

<sup>12</sup>Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, <sup>13</sup>lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, <sup>14</sup>perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:

<sup>15</sup>*Terra di Zàbulon e terra di Nèftali,  
sulla via del mare, oltre il Giordano,  
Galilea delle genti!*

<sup>16</sup>*Il popolo che abitava nelle tenebre  
vide una grande luce,  
per quelli che abitavano in regione e ombra di morte  
una luce è sorta.*

<sup>17</sup>Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».

---

51 La parola sentinella è un voluto riferimento al celeberrimo discorso (*Sentinella, quanto resta della notte?* Pubblicato in G. DOSSETTI, *La parola e il silenzio. Discorsi e scritti 1986-1995*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 2005) che Giuseppe Dossetti pronunciò a Milano per ricordare l'amico Giuseppe Lazzati il 18 Maggio 1994, nell'anniversario della morte.

52 Ad esempio F. SAVINO, *Spiritualità e politica. Aldo Moro, Giorgio La Pira, Giuseppe Dossetti*, Ed Insieme, Terlizzi (BA) 2017.

53 Il verbo è ἀναχωπέω, *anachoreo*. Le ricorrenze nel primo Vangelo sono dieci: 2,12.13.14.22, 4,12; 9,24; 12,15; 14,13; 15,21; 27,5. Tale verbo ricorre una volta in Marco (3,7, in parallelo a Mt 12,15), una volta in Giovanni (6,15) e due in Atti (23,19; 26,31). Nei Vangeli il soggetto è sempre Gesù, tranne che in Mt 2 e in Mt 27,5, brano in cui ci si riferisce a Giuda. La ricorrenza giovannea ha tratti di significato accostabili a quelle di Matteo.

Gesù apprende una notizia terribile, cioè l'arresto di Giovanni Battista; terribile per il legame con questo suo parente, terribile perché Gesù sa che questi è colui che prepara la strada che lui stesso dovrà percorrere. E quindi si ritira. Gesù percepisce la vicinanza di un grave pericolo e si mette in moto verso una regione marginale, la Galilea, definita dal profeta Galilea delle genti. Eppure, proprio a partire da questo ritiro comincia a predicare. La percezione quasi fisica che offrono questi versetti è una sorta di compressione ulteriore della potenza del Messia dentro la sua piccola e mortale umanità, affinché possa esplodere con ancor più efficacia. Nel ritirarsi del Signore, si rivela la forza, l'efficacia della Parola di cui è depositario: nasce l'annuncio della prossimità del regno dei cieli e, immediatamente dopo, arriva la chiamata dei primi discepoli, due coppie di fratelli intenti a pescare.

Dossetti lascia la politica, si ritira, fonda anche una famiglia di battezzati per vivere insieme il Vangelo, e lui stesso si ritirerà a lungo in zone contigue alla Galilea per vivere la stessa marginalità del nazareno. Ma, quasi al termine della sua vita, anche la sua parola ridiventa pubblica per essere nuovamente profeta nella sua Italia.

Mi sembra un lato di indagine molto fecondo che certamente dovrebbe essere approfondito anche con la sovrapposizione delle grandi passioni di Dossetti: lo Stato e la Chiesa, rette, in modo simile ma distinto, dai loro rispettivi diritti.

Convinzione del partigiano e costituente di cui stiamo parlando è che, senza una piena comprensione della catastoficità della situazione della chiesa del nostro tempo, non ci possa essere nessun impegno efficace dei cattolici in politica per affrontare le crisi e la criticità della storia. Può essere molto evocativo il seguente testo: "La crisi attuale non è solo dovuta a 'Tangentopoli' o ad altre cause di fatti recenti. È una crisi che ha delle radici profondissime, dall'unità d'Italia in poi: e quindi oggi, in una situazione che – ancora più di quanto mai sia stata – è priva di punti di riferimento culturali in termini internazionali e interni, si dovrebbero trovare delle soluzioni che non solo nessuno ancora vede ma che nessuno, direi, è in condizione di vedere.

Questo anche per la confusione che in questo momento si fa da molti, anche da quelli pensanti, che magari pensano anche bene, ma hanno pensieri e trovate che non sono collaudate, e che non si riferiscono in nessun modo a qualche punto d'aggancio stabile: culturale, internazionale e interno. E quindi come si fa? È peggio, oggi, di quanto non fosse [...] alla fine della Seconda guerra mondiale con tutto sfatto, con tutte le industrie a terra, tutte, tutte, e con ben poche persone che potessero prendere in mano la situazione. Ma c'era qualche punto di riferimento che era stato maturato per lo meno da un grande sacrificio: dalla guerra e dalla Resistenza. Era, se volete, non di molti, ma quei pochi erano poi anche dotati di un seguito reale, perché le masse si stavano orientando, in quel momento, sia pure secondo le grandi ideologie, ma oggi sono crollate. E questo crollo è avvenuto in un momento in cui manca ogni punto di riferimento, e quindi per poterli ritrovare bisogna sanare tutti gli errori del passato: mettere la premessa per sanarli. E per fare questo ci vuole uno sforzo ricostruttivo che è assai più grande di quello fatto, necessariamente, dopo il crollo del fascismo. Quindi è una crisi che, in un certo senso, si trascinerà per molto tempo, e

che richiederà per molto tempo uno sforzo di confronto e di invenzione, e poi di rieducazione del popolo e delle masse – in conflitto con interessi contrastanti”<sup>54</sup>.

Errori del passato: Dossetti, commemorando Lazzati, parla di grandi e veri peccati collettivi dei cristiani, che ancora devono essere riconosciuti e sanati; e ammette che si è persa una occasione storica e forse irripetibile. Unica possibilità rimasta: formare le coscienze dei credenti, capaci di comprendere e attuare il bene comune<sup>55</sup>.

Se interpretiamo bene, quindi, la riconciliazione tra fede e politica può ripartire solo se si comprendono i peccati del passato e se le coscienze sono all’altezza della situazione.

### **Aldo Moro (1916-1978)**

È possibile stabilire una chiara correlazione tra il testo biblico del processo a Gesù e l’ultimo tratto di vita dell’on. Aldo Moro. Alcune cose li accomunano in maniera molto precisa: la testimonianza della verità; il ruolo dei poteri; il ruolo della massa che dovrebbe/potrebbe diventare popolo. E, purtroppo, li accomuna l’offerta della vita in modo cruento, violento ad opera del male operante nella storia.

A questo proposito, vale la pena riportare un parere sintetico sulla tragica fine del politico pugliese: “A distanza di tanti anni, l’unica cosa che appare sufficientemente chiara è che l’onorevole Moro doveva essere eliminato perché il suo progetto politico, del superamento della *conventio ad excludendum* (l’ingresso dei comunisti nell’area di governo) doveva a tutti i costi essere impedito, per salvaguardare gli esistenti equilibri politici italiani e gli stessi equilibri internazionali, dettati dalla guerra fredda”<sup>56</sup>.

Per una conferma dei temi che accomunano Gesù e Aldo Moro può essere interessante guardare a qualche passaggio del suo ultimo discorso, quello tenuto ai parlamentari della Democrazia cristiana, il suo partito, del 28 Febbraio 1978, a pochi giorni dal suo rapimento ad opera delle Brigate Rosse.

Il tema centrale del discorso è la parola verità, che compare varie volte nel testo in esame. Quasi all’inizio del suo intervento afferma: “non mi pento certamente di avere trovato naturale un incontro di tutti i parlamentari, in una riunione come questa, avendo piena fiducia nella Democrazia Cristiana e nella verità; perché certamente non sono utili le cose che si nascondono, che si riducono a serpeggianti mormorazioni, mentre non sono mai cattive le cose che vengono dette con sincerità nelle sedi proprie, nell’ambito di un dibattito democratico e responsabile come quello che stiamo vivendo. Quindi credo che le cose dette e quelle che saranno dette successivamente siano un contributo importante al superamento della crisi”<sup>57</sup>.

Cosa sta succedendo in Italia? Il monocolore Dc eletto grazie all’astensione di Psi, Psdi, Pri e Pci riuscì ad arrivare all’11 Marzo del 1978; ma occorre una svolta, per

---

54 G. DOSSETTI, *Le radici della crisi italiana*, Monte Sole, 5 Maggio 1993 (trascrizione non rivista dall’autore, ad uso interno della Famiglia dell’Annunziata). Ricavo la citazione da G. DOSSETTI, *L’eterno e la storia. Il discorso dell’Archiginnasio*, EDB, Bologna 2021 (a cura di E. GALAVOTTI e F. MANDREOLI), 131.

55 Cfr. G. DOSSETTI, *Sentinella, quanto resta della notte?*, in Id., *La parola e il silenzio. Discorsi e scritti 1986-1995*, a cura della Piccola Famiglia dell’Annunziata, Paoline, Milano 2005, 257-259.

56 F. Savino, *Spiritualità e politica. Aldo Moro, Giorgio La Pira, Giuseppe Dossetti*, Ed Insieme, Terlizzi (BA) 2017, 19.

57 AA. Vv., *Pensieri lunghi, tempi nuovi. 1978-2008. Aldo Moro 30 anni dopo*. Pubblicazione a cura del Senato della Repubblica, 32.

superare le tensioni sociali e per dare una risposta diversa alle elezioni del 1976 che, di fatto, avevano visto due vincitori: Dc e Pci. Quest'ultimo, grazie alla visione congiunta di Moro e Berlinguer, doveva entrare in modo attivo nel governo. Era questa la verità storica che Moro stava cercando, assieme al suo popolo, cioè i parlamentari e gli elettori della Dc. Infatti afferma poco oltre, nel discorso sopra citato: "Possiamo dire, quindi che abbiamo cercato seriamente e lentamente la verità, la verità nel senso politico, cioè la chiave di risoluzione delle difficoltà insorte nel corso di queste settimane"<sup>58</sup>.

Come si cerca la verità? Insieme, con un confronto leale all'interno e all'esterno del proprio schieramento, con serietà e lentezza, senza strappi per non lasciare indietro nessuno, per costruire un popolo coeso davanti alla difficoltà.

Quali scelte, allora? Rispondere alla pura convenienza o compiere un atto di semplice testimonianza? Oppure aprire una strada nuova? "Io credo che dobbiamo domandarci sempre di fronte anche ai grandi fatti politici, che non sono regolati dalla pura convenienza (io non credo che la politica sia pura convenienza, ha coefficienti di convenienza ma non è pura convenienza; la politica è anche ideale): di fronte a questa situazione vogliamo fare della testimonianza, cioè una cosa idealmente apprezzabile, rendere omaggio alla verità in cui crediamo, ai rapporti di lealtà che ci stringono al paese, vogliamo promuovere una iniziativa coraggiosa, una iniziativa che sia misurata, che sia nella linea che abbiamo indicato e sia pure nelle condizioni nuove nelle quali noi ci troviamo?"<sup>59</sup>

Per tanti aspetti sarebbe stato più semplice tornare alle elezioni e così rendere omaggio sterilmente alla verità. La verità della situazione politica, secondo Moro, richiedeva qualcosa di inedito, anche se in germe era già presente nel Paese. Camminare col Pci era, quindi, necessario; e non solo con l'astensione ma con una positiva adesione ad un programma concordato. Era necessario perché vi era una reale e concreta emergenza sia sociale che economica. Era necessario perché era in gioco la libertà sostanziale del popolo che poteva essere minacciata da derive antidemocratiche, generate da forme latenti di desideri anarchici: "temo il dato serpeggiante del rifiuto dell'autorità, rifiuto del vincolo, della deformazione della libertà che non sappia accettare né vincoli né solidarietà. Questo io temo e penso che l'aiuto di altri ci possa giovare nel riparare questa crisi della nostra società"<sup>60</sup>.

Un'alleanza popolare, quindi, per non far cadere nel baratro la società: è questo quello che sta proponendo Moro ai parlamentari Dc. Lo statista pugliese è consapevole che potrebbe sembrare una deroga al principio del rapporto tra maggioranza e opposizione. Il pericolo, però, è troppo grave: "immaginate cosa accadrebbe in Italia, in questo momento storico, se fosse condotta fino in fondo la logica dell'opposizione, da chiunque essa fosse condotta, da noi o da altri, se questo

---

58 AA. VV., *Pensieri lunghi, tempi nuovi. 1978-2008. Aldo Moro 30 anni dopo*. Pubblicazione a cura del Senato della Repubblica, 33.

59 AA. VV., *Pensieri lunghi, tempi nuovi. 1978-2008. Aldo Moro 30 anni dopo*. Pubblicazione a cura del Senato della Repubblica, 43.

60 AA. VV., *Pensieri lunghi, tempi nuovi. 1978-2008. Aldo Moro 30 anni dopo*. Pubblicazione a cura del Senato della Repubblica, 46.

Paese dalla passionalità intensa e dalle strutture fragili, fosse messo ogni giorno alla prova di una opposizione condotta fino in fondo?”<sup>61</sup>

È la responsabilità da prendere fino in fondo perché la storia lo esige: “si tratta di essere coraggiosi e fiduciosi al tempo stesso, si tratta di vivere il tempo che ci è stato dato con tutte le sue difficoltà”<sup>62</sup>. Fanno molta impressione queste parole pensando all’esito che genereranno su Moro. L’obbedienza alla verità, la responsabilità rispetto all’oggi storico, il riconoscere quali possono essere gli alleati nel Paese, partendo dal porre l’Italia al primo posto delle riflessioni dei politici, chiamati a realizzare con le loro parti l’interesse nazionale. Il discorso presenta anche la consapevolezza di Moro di chiedere un passaggio al suo partito: ma lo vede come una evoluzione positiva, a condizione che si rimanga uniti: “quello che è importante è affinare l’anima, delineare meglio la fisionomia, arricchire il patrimonio ideale della Democrazia Cristiana, quello che è importante in questo passaggio (se voi lo vorrete, se sarà possibile obiettivamente, moderato e significativo), è preservare ad ogni costo l’unità della Democrazia Cristiana [...] Camminiamo insieme perché l’avvenire appartiene in larga misura ancora a noi”<sup>63</sup>.

### **Giorgio La Pira (1904-1977)**

Il costituente, il sindaco di Firenze per due mandati, il tre volte deputato è stato uno dei più grandi visionari del XX secolo: ha visitato i (o incontrato esponenti dei) paesi maggiormente coinvolti da tensioni o guerre: Urss, Usa, Vietnam, Israele, Egitto, Cina ... Dalla sua città adottiva, la capitale della Toscana, sentiva la possibilità che le città potessero essere preziosissimi strumenti per costruire la pace. Mi pare che la visione più profonda l’abbia esplicitata nei riguardi del Mediterraneo. Un testo può aiutare: “Costruire la tenda della pace è anche il destino del Mediterraneo. Questi popoli, anche se pieni di lacerazioni e di contrasti, hanno, in certo senso, un fondo storico comune, un destino spirituale, culturale e in qualche modo anche politico, comune. La loro ‘unità’ è essenziale ed è quasi una premessa per l’unità dell’intera famiglia dei popoli. In questi ultimi decenni ricerche di alto valore hanno cercato di fare e cercano di fare ogni giorno più una analisi attenta di questo ‘fondamento comune’ e di questa ‘storia comune’ della triplice famiglia di Abramo che bagna le sponde del Mediterraneo, nuovo lago di Tiberiade! [...] c’è soprattutto questo comune sforzo di rendere certa la speranza radicata in Abramo (spes contra spem!) di riconciliare Israele e Ismaele. Lasciatemi dunque finire con questo sogno! Lasciate che io veda in questa luce lo scopo ultimo di questo convegno euro-arabo che fa rifiorire la tesi di Firenze: ‘La speranza di Abramo!’. Non c’è che da riprendere, per così dire, la strada di Firenze: la strada della convergenza, dell’incontro che Isaia indicò con tanta profetica precisione: ‘In quel tempo vi sarà una strada dall’Egitto alla Siria e il Siro si recherà in Egitto e l’Egiziano andrà in Siria ed Egitto e Siria serviranno il Signore: e in quel tempo Israele, terza con l’Egitto e la Siria sarà

---

61 AA. VV., *Pensieri lunghi, tempi nuovi. 1978-2008. Aldo Moro 30 anni dopo*. Pubblicazione a cura del Senato della Repubblica, 46.

62 AA. VV., *Pensieri lunghi, tempi nuovi. 1978-2008. Aldo Moro 30 anni dopo*. Pubblicazione a cura del Senato della Repubblica, 48.

63 AA. VV., *Pensieri lunghi, tempi nuovi. 1978-2008. Aldo Moro 30 anni dopo*. Pubblicazione a cura del Senato della Repubblica, 48.

benedetta in mezzo alla terra. Li benedirà il Signore dicendo: benedetto l'Egitto, mio popolo, la Siria opera delle mie mani e Israele mia eredità' (Is 19,23)"<sup>64</sup>. Questa è la profezia/utopia del politico fiorentino. Impressiona la capacità di leggere una situazione così conflittuale attraverso la parola di Dio, per ricavarne un itinerario possibile. In controluce si potrebbe leggere le pagine della Risurrezione, o quanto meno della Trasfigurazione. Risurrezione perché in questo piccolo mare (rispetto agli oceani), che anche ai nostri giorni è tomba per tantissimi, troppi, La Pira vedeva la strada di Dio. Sembra risuonare la parola: andate in Galilea, là mi vedrete (cfr. Mc 16,7). E la visione è possibile perché Gesù ci precede, è già là, è già il Signore della storia. Ogni oggi cui si affaccia il politico è gravido di bene, perché abitato da Dio; possiamo accostare a questi passaggi la grande riflessione di papa Francesco sulle dicotomie che sempre abitano il sociale, ma che, lette alla luce dei celeberrimi quattro principi, danno il potenziale giusto per costruire il bene necessario. Ecco, allora, anche perché accostare La Pira alla Trasfigurazione: tale episodio del Vangelo avviene appena dopo che Gesù ha iniziato a parlare della sua morte a Gerusalemme. Ma vuole mostrarsi consapevole di quanto accadrà e vuole indicare che la sua umanità riceverà tutta la luce di Dio Padre in questo itinerario verso la croce. Quello che per noi uomini dubbiosi e privi di fede è nebbia e buio invincibile, per Gesù e il credente sono i luoghi della manifestazione della sua gloria<sup>65</sup>. Possiamo ancora sognare se ci affidiamo alla misericordia di Dio come fattore determinante della storia. Il discepolo di Gesù, secondo La Pira, "è chiamato a decidersi: collaborare o non collaborare alla costruzione del Regno di Dio, essere o non essere in sintonia con l'azione della misericordia di Dio nella storia del mondo [...] Si tratta cioè, in ultima analisi, di cogliere l'urgenza della misericordia di Dio come virtù politica in grado di aprire al futuro un mondo sotto minaccia nucleare, ecologica e sotto la minaccia di movimenti demografici"<sup>66</sup> esplosivi.

## **Le conseguenze dei loro insegnamenti**

Partendo dalle testimonianze di questi tre giganti, possiamo delineare con più realismo e precisione quali possono essere i contributi concreti che il cattolico, il cristiano, il credente può portare alla vita pubblica e alla prassi politica. Mi pare, in via iniziale, che il ruolo e il futuro dei cattolici in politica possa delinearsi su queste coordinate: il discepolo del Cristo ha a disposizione quella che spesso è stata definita la riserva escatologica e quindi sia uno strutturale portatore di speranza. Inoltre, a partire dalla fede nell'incarnazione, possiamo pensare che sia anche una persona che abbia molti strumenti (non vorrei dire migliori; su questo occorrerebbe ragionare) per riflettere sull'uomo, sulla sua pienezza, sulla sua felicità, non solo privata ma anche pubblica. Infine, seguire Gesù che offre la vita, può aiutare a maturare una coscienza di servizio, in cui il dono di sé gratuito, come preconditione

---

64 G. LA PIRA, *Il sentiero di Isaia. Scritti e discorsi: 1965-1977*, a cura di G. e G. GIOVANNONI, Paoline, Milano 2004, 370-371. Qui si cita il discorso che l'ex sindaco di Firenze tenne per il congresso euro-arabo di Firenze del 1977.

65 Cfr. G. DOSSETTI, *L'eterno e la storia. Il discorso dell'Archiginnasio*, EDB, Bologna 2021 (a cura di E. GALAVOTTI e F. MANDREOLI).

66 F. MANDREOLI, M. GIOVANNONI, *Spazio europeo e Mediterraneo. Le analisi profetiche di Dossetti e La Pira*, il pozzo di Giacobbe, Trapani 2019, 55.

alle cariche pubbliche, è più facilmente assumibile nella propria esistenza. I personalisti francesi, in particolare, hanno aiutato a far crescere queste riflessioni. Maritain, ad esempio, sottolinea il fatto che “il popolo non è in grado di guidarsi da solo: ha bisogno di un’élite ispiratrice, che ‘deve vivere sempre in comunione con questo stesso popolo’ e deve distinguersi per eroismo e abnegazione’, per trasmettere all’intero popolo questa ardente passione politica, che può essere soltanto una passione democratica”<sup>67</sup>. Il desiderio del dono di sé è virtù politica centrale; ma lo è ancor più in democrazia, la quale “esige nella classe politica e nel popolo la passione eroica del dono di sé. Per fare funzionare la democrazia non basta essere dei bravi tecnici dell’azione politica, occorre la disponibilità a ‘dare la propria vita per i propri fratelli’”<sup>68</sup>.

### **I valori non negoziabili e il loro (possibile) superamento**

Alla luce di queste tre immense figure, possiamo anche ragionare, sinteticamente, sui cosiddetti valori non negoziabili. Moro arrivò a un passo da un accordo esteso con i comunisti; Dossetti si ritirò dall’agone partitico proprio perché vedeva impossibile vivere lì la sua fede; La Pira vedeva il Vangelo realizzato dalle profezie (come quella che vede nel Mediterraneo il nuovo mare di Galilea) che intuiva. Insomma, modi molto diversi per esprimere la propria fede nella costruzione della *polis*.

Un tassello fondamentale per parlare dei valori non negoziabili sarebbe quello di avere ben chiare le idee sul rapporto tra fede e ragione, ben sapendo che ciò che è dato di fede non può entrare direttamente nel dibattito politico, perché si rischierebbe l’integralismo religioso. Solo ciò che appare attraente come esperienza umana può diventare un argomento di discernimento tra i vari programmi elettorali e non. Inoltre è proprio l’espressione non negoziabili che non può appartenere alla politica e ancor meno alla democrazia, che nasce proprio per trovare insieme la strada per la pubblica felicità, tramite il dibattito dialettico e costruttivo tra le parti.

L’espressione valori non negoziabili, invece, è stata molto spesso usata per indicare quali frontiere non potessero essere superate nei vari dialoghi col mondo esterno alla chiesa, in riferimento a scelte politiche concrete. Come ragionare politicamente (e quindi non solo eticamente) su temi importantissimi come la vita, la pace, la guerra, la detenzione delle armi? L’appello ai valori non negoziabili non può “costituire, come talora si pretende, un criterio univoco che esime da ogni ulteriore riflessione e da ogni confronto problematico [...] Il problema, insomma, non è di porre delle pregiudiziali al dibattito democratico, ma di orientarlo verso delle mete che, proprio attraverso questo dialogo, devono sempre più diventare condivise con gli altri protagonisti di esso”<sup>69</sup>. Se, quindi, si apre lo sguardo verso mete più alte, per arrivare davvero a riflettere sulla felicità della persona e della comunità, “allora la prospettiva dei cattolici non può non essere quella del negoziato (di fatto) su alcuni valori per difenderne altri. È la dignità della persona in tutta la sua interezza e così come si

---

67 P. BOSCHINI, 366, nota 108. Le citazioni interne vengono da J. Maritain, *Cristianesimo e democrazia*, Comunità, Milano 1950, 60-61.

68 P. BOSCHINI, 366, La citazione interna vengono da J. Maritain, *Cristianesimo e democrazia*, Comunità, Milano 1950, 72.

69 G. SAVAGNONE, *I cattolici e la politica oggi. Sette nodi da sciogliere*, Cittadella, Assisi 2012, 97-98.

trova presente in tutti gli esseri umani a dover essere difesa”<sup>70</sup>. La centralità della persona come fine (e non come valore) non negoziabile<sup>71</sup> è anche la prospettiva di papa Francesco, in un periodo storico in cui nessun partito (giustamente, se crediamo seriamente alla laicità) ascolta le richieste etiche della fede: chi sposa le battaglie sulla vita, spesso non è attento alla dimensione sociale e viceversa<sup>72</sup>.

Una possibile lettura deriva dall’espressione bergogliana chiesa in uscita. Cosa potrebbe significare in questo caso? Che risposta può dare la chiesa a situazioni dolorosissime e difficilissime e che ora non hanno una possibilità altra rispetto alla giurisprudenza attuale, che non offrono alternative politiche reali?<sup>73</sup>

Pensiamo all’aborto e a tutti quei medici od operatori che incontrano donne che stanno incamminandosi verso una decisione di questo tipo. Cosa sarebbe più necessario per quelle donne, per la lor vita, per la loro, azzardiamo, felicità?

La sensazione, stando dentro il perimetro di papa Francesco è che avrebbero bisogno di una umanità accogliente, che proprio lì, in una vera uscita da sé (anche abbandonando la loro morale consolidata), incontrano persone che sembrano, a noi osservatori parziali (anche in senso ideologico), allontanarsi dalla verità che salva.

Una chiesa in uscita di questo tipo sarebbe capace di annunciare il Vangelo, anche e soprattutto in un contesto politico che potremmo definire ostile<sup>74</sup>.

I valori non negoziabili, però, sono spesso stati usati per lotte di potere<sup>75</sup>: non è più, quindi, un dialogo col mondo, un essere a servizio del mondo, ma una lotta di potere di una chiesa che si sente sotto assedio<sup>76</sup> e reagisce a questo con poteri mondani. Il pontificato di Bergoglio è sicuramente distante da alcune scelte dei decenni precedenti<sup>77</sup>, probabilmente più vicino alla lettera e allo spirito del Vaticano II, in particolare della *Gaudium et spes*.

---

70 G. SAVAGNONE, *I cattolici e la politica oggi. Sette nodi da sciogliere*, Cittadella, Assisi 2012, 101.

71 Cf. G. SAVAGNONE, *I cattolici e la politica oggi. Sette nodi da sciogliere*, Cittadella, Assisi 2012, 98.

72 Cfr. M. BORGHESI, *Francesco. La Chiesa tra ideologia teocon e «ospedale da campo»*, Jaka Book, Milano, 2021.

73 Pensiamo all’aborto: con l’umiltà di chi sa di poter sbagliare, nessun parlamento eletto in Italia, oggi, potrebbe varare leggi totalmente contro l’interruzione volontaria della gravidanza.

74 Tonino Bello definì giustamente la politica come arte nobile e difficile (cfr. C. PARADISO, *Don Tonino Bello e la politica. L’incontro col suo tempo*, Cittadella Editrice, Assisi 2012).

75 Rimane un vertice assoluto di condanna del potere il discorso di papa Francesco di Presentazione degli auguri natalizi della curia romana, Sala Clementina Lunedì, 22 dicembre 2014. Cfr. A. CARFORA, S. TANZARELLA, *Il cristiano tra potere e mondanità. 15 malattie secondo papa Francesco*, il pozzo di Giacobbe, Trapani 2015.

76 Cfr. C. RUINI, *Chiesa contestata. 10 tesi a sostegno del cattolicesimo*, Piemme, Casale Monferrato (TO) 2007.

77 Cfr. M. MATZUZZI, *Il santo realismo. Il Vaticano come potenza politica internazionale da Giovanni Paolo II a Francesco*, Luiss University Press, Roma 2021; E. GALAVOTTI, *Il ruinismo. Visione e prassi politica del presidente della Conferenza episcopale italiana, 1991-2007*, in AA. VV., *Cristiani d’Italia. Chiese, Società, Stato, 1861-2011*, Enciclopedia Treccani, 2011.

## L'ambiente come attrattore politico

Dopo aver affrontato un tema caldissimo come il ruolo dei cattolici in politica, dobbiamo entrare in questioni, purtroppo, ancora più calde, cioè quelle che riguardano la casa comune, il cambiamento climatico, la transizione ecologica, la catastrofe ambientale.

Sulla scia di quanto detto nelle pagine precedenti, possiamo definire l'ambiente come la quarta sentinella, che avremmo dovuto ascoltare già molti anni fa. Ora, sperando che non sia troppo tardi per l'umanità, questa ultima vedetta pare aver cambiato linguaggio. Non è più un serie di moniti quasi sussurrati, ma una serie di eventi capaci di raccontare che siamo sull'orlo dell'abisso.

Dopo la Cop 26 di Glasgow, dopo la Settimana Sociale di Taranto e dopo tante altre manifestazioni, volte a protestare per ottenere un nuovo regime climatico, emerge una chiara domanda: come mai sembra che nessun cambiamento sia possibile? Cosa manca per invertire la rotta? Una traiettoria politica nuova può derivare dal pensiero di Bruno Latour<sup>78</sup>. La politica deve lasciarsi plasmare da tutto quanto vi è di non umano attorno a noi: ne va della nostra sopravvivenza. La riflessione di questo poliedrico e provocatorio pensatore può risultare molto utile a partire dalla sua percezione profonda della realtà: "prendere sul serio la posizione latouriana invita a fare a meno del concetto di sostanza nel suo senso tradizionale e a mettere al centro l'idea che tutto quello che esiste esiste solo entro una relazione"<sup>79</sup>; il senso profondo di quanto abbiamo davanti, quindi, deriva da una sapiente operazione di assemblaggio per costruire una intricatissima rete fatta di nodi derivanti da quanto si osserva negli eventi. Latour concentra, quindi, la sua attenzione su tutti gli elementi che agiscono o sono coinvolti in un certo accadimento e lo rendono possibile.

Infatti, tendenzialmente, le proposte collegabili alla green economy o alla transizione ecologica sono incentrate sulle esigenze dello sviluppo e del progresso dell'umanità e non sono in grado di risolvere i problemi in ballo. Fatta questa valutazione, occorre predisporre un nuovo e alternativo paradigma, dal quale non necessariamente usciranno proposte radicalmente nuove, ma ogni ipotesi sul futuro deve poter superare la radicale contrapposizione tra uomo e ambiente, tra i detentori dei diversi interessi quando si parla di ecologia, tanto che non è fuori luogo parlare di una guerra in atto che va combattuta, nella quale bisogna saper scegliere da quale parte stare<sup>80</sup>. Per esemplificare e senza voler dare un giudizio sull'evento celebrato, che rimane un paradigma per la sinodalità e la capillarità del coinvolgimento delle comunità dei credenti, la Settimana sociale di Taranto non riesce a liberarsi da questa gabbia in cui l'ambiente non ha possibilità di diventare attore, agente; nel documento finale nessun punto evidenzia la possibilità di dare spazio e protagonismo alle realtà non umane<sup>81</sup>.

Sperando di non essere irriverenti, e cercando di trovare nel pensiero di papa Francesco l'ispirazione per questo nuovo e agognato paradigma, vorrei ulteriormente approfondire la validità delle tensioni che sempre abitano il sociale e che Bergoglio risolve proponendo i suoi quattro principi. Vorrei, quindi, proporre un quinto principio, collegandomi alle parole molto care a Bruno Latour: Antropocene e Gaia. Si potrebbe, così, provare a dire che Gaia è superiore all'Antropocene<sup>82</sup>. Ma chi sono questi "personaggi"?

---

78 Cfr. in particolare B. LATOUR, *Tracciare la rotta. Come orientarsi in politica*, RaffaelloCortina Editori, Milano 2018.

79 M. CROCE, Bruno Latour. Irriduzionismo. Attante. Piattezza. Ibridi. Gaia, DeriveApprodi Roma, 2020, 16.

80 Cfr. B. LATOUR, *Essere di questa terra. Guerra e pace al tempo dei conflitti ecologici*, Rosenberg&Sellier Torino, 2019.

81 I punti evidenziati sono: 1. Tassare i mali non i beni; 2. Appalti. Sostenibilità e impatto socio-ambientale e non prezzo minimo; 3. Lavoro. Indicatori sociali ed ambientali per la premialità di manager, lavoratrici e lavoratori; 4. La Co2 di industrie, allevamenti e agricoltura. Incentivi agli investimenti che favoriscono la transizione ecologica; 5. Acciaio, plastica, cemento. Introduzione dei CCD-*Contracts for Carbon Differences*; 6. *Border adjustment mechanisms* e fondi di compensazione per un commercio internazionale orientato al bene comune; 7. Obbligatorietà della *rendicontazione non finanziaria* per le imprese con oltre 250 dipendenti; 8. Generatività come obiettivo delle politiche per la sostenibilità; 9. I bond sociali di territorio per lo sviluppo comunitario; 10. Qualità e sostenibilità dell'abitare; 11. Più e migliore formazione, più e migliore lavoro.

Antropocene è l'ipotesi di un nuovo nome da assegnare, dal punto di vista geologico, all'era in cui stiamo vivendo; l'agire dell'uomo è stato talmente capace di impattare sull'ambiente che anche la stratificazione delle rocce (oltre ad altri parametri) racconta una discontinuità che merita di conferire una nuova denominazione al tempo in cui noi stiamo vivendo: “per la prima volta nella geostoria, gli umani erano sul punto di essere ufficialmente riconosciuti come la forza più importante nel dar forma alla Terra”<sup>83</sup>. Se la valutazione degli scienziati arriverà a una definitiva conclusione non sta a noi prevederlo. Tuttavia, la parola Antropocene è di uso molto diffuso; rischia, però, di mettere tutti sullo stesso piano. Non tutti possono essere considerati responsabili del cambiamento geologico allo stesso modo: gli abitanti dell'Amazzonia non contribuiscono allo stesso modo come i cittadini Usa. Chi è il protagonista di questo cambiamento d'epoca? Né le scienze naturali né le scienze sociali, separatamente, possono raccontarlo: “in un solo movimento l'Antropocene riporta in scena l'essere umano e dissipa per sempre l'idea che esso sia un grande agente storico unitario. Per questa ragione userò la parola *anthropos* per definire un'entità che non è più 'l'umano-nella-natura' né tantomeno 'l'umano-fuori-dalla-natura', [...] bensì un nuovo corpo politico non ancora nato [...] involontariamente divenuto il nuovo agente della geostoria”<sup>84</sup>. E per arrivare a questo scopo, rifiutata l'ipotesi che si stia cercando l'antropocentrismo più radicale, occorre che l'umanità, “come concetto universale, sia scomposta in molteplici *popoli* distinti, dotati di interessi contraddittori, di mondi divergenti e convocati sotto gli auspici di entità di guerra – per non dire di *diversità* in guerra. L'*anthropos* dell'Antropocene? E' Babele *dopo* la caduta della torre gigante!”<sup>85</sup>

La frantumazione che l'ipotesi Antropocene pone, non può essere sanata riprendendo il concetto universale, unificante e distaccato di Natura; per questo occorre un nome nuovo per definire l'ambiente che è Gaia<sup>86</sup>, “che altro non è che un nome per tutte le conseguenze interrelate e imprevedibili di una serie di *agency* ciascuna delle quali persegue il proprio interesse manipolando il proprio ambiente per il proprio confort – con la conseguenza che alcuni organismi finiscono così per operare una retroazione negativa e imprevista sullo sviluppo di certi altri”<sup>87</sup>.

Cosa significa che Gaia è superiore all'Antropocene, quindi? Non significa che ogni azione umana deve essere condannata a prescindere, ma che ogni decisione politica deve portare a unificare la dispersione di Babele attraverso la ricomprensione e la ricomposizione di tutti i movimenti, le reazioni che Gaia ci offre.

Significa che, a livello politico ed economico, lo sviluppo desiderato deve partire dalla suscettibilità di Gaia, tenuta sotto traccia per secoli, ma ora divenuta una profonda irritabilità, per conferire unità (e se vogliamo possiamo dire fraternità) alla frantumazione che l'Antropocene ci pone davanti agli occhi. Sono accostabili, a questo passaggio, le parole di papa Francesco: “l'obiettivo non è di raccogliere informazioni o saziare la nostra curiosità, ma di prendere dolorosa coscienza, osare

---

82 Questa ipotesi e altre riflessioni contenute in questo articolo sono già state presentate in M. Prodi, *Fratelli, tra briganti e locandieri? Fraternità ed economia*, Cittadella, Assisi 2021.

83 B. LATOUR, *Essere di questa terra. Guerra e pace al tempo dei conflitti ecologici*, Rosenberg&Sellier Torino, 2019, 121. L'autore fa riferimento alla discussione avvenuta nel 34° Congresso Internazionale di Geologia del 2012. Cf [Working Group on the 'Anthropocene' | Subcommittee on Quaternary Stratigraphy](http://Working Group on the 'Anthropocene' | Subcommittee on Quaternary Stratigraphy), su [quaternary.stratigraphy.org](http://quaternary.stratigraphy.org).

84 B. LATOUR, *Essere di questa terra. Guerra e pace al tempo dei conflitti ecologici*, Rosenberg&Sellier Torino, 2019, 126.

85 B. LATOUR, *Essere di questa terra. Guerra e pace al tempo dei conflitti ecologici*, Rosenberg&Sellier Torino, 2019, 128.

86 Per il termine Gaia e il suo significato, oltre al libro citato nella nota precedente, cfr anche B. LATOUR, *La sfida di Gaia. Il nuovo regime climatico*, Meltemi, 2020. In uno dei suoi ultimi libri Latour decide di non insistere sul nome Gaia e opta per Terrestre. Il termine Gaia «sarebbe esatto, ma ci vorrebbero pagine e pagine per precisarne l'uso [...] Ci vuole un termine che raccolga la stupefacente originalità (la stupefacente antichità) di questo agente, Chiamiamolo per il momento il Terrestre, con la T maiuscola per evidenziare che si tratta di un concetto; e, anche, per precisare in anticipo verso dove ci si dirige: il Terrestre come nuovo *attore politico*» (B. LATOUR, *Tracciare la rotta. Come orientarsi in politica*, RaffaelloCortina Editori Milano, 2018, 55-56).

87 B. LATOUR, *Essere di questa terra. Guerra e pace al tempo dei conflitti ecologici*, Rosenberg&Sellier Torino, 2019, 128. Cosa sono le agency????

trasformare in sofferenza personale quello che accade al mondo, e così riconoscere qual è il contributo che ciascuno può portare<sup>88</sup>. Significa assumere il dolore di Gaia per riprogettare la politica e ricostruire l'unità del genere umano.

Mi sembra che anche a livello di comprensione di alcune parole importantissime della Scrittura si possa avere un guadagno non piccolo. Mi riferisco ai versetti della Genesi in cui si dice: “il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse” (Gen 2,15). Queste parole hanno autorizzato molte forme di antropocentrismo; nessuno discute la centralità dell'uomo nel progetto creativo di Dio, ma non si può leggere nessuna autorizzazione verso azioni di dominio. Come ricorda la Laudato si', “coltivare significa arare o lavorare un terreno, custodire vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare<sup>89</sup>. La radice del verbo custodire è molto forte e mi sembra che possa essere collegata strettamente al tema della vita: essa ricorre nel dialogo tra Dio e Caino<sup>90</sup>, che precede la maledizione sul futuro improduttivo del suo essere agricoltore e che precede la comparsa della futura antagonista del giardino, che è la città: infatti, dopo il primo omicidio, appare la prima città<sup>91</sup>, come per trovare una autodifesa più strutturata, non fidandosi del tutto di Dio e, forse, iniziando a pensare al creato come qualcosa di inospitale. È la radice che noi traduciamo con sentinella in alcuni testi profetici: in questi casi la sentinella lega la sua vita alla custodia e difesa della città contro i nemici<sup>92</sup>. Con un linguaggio molto creativo e poetico, la tensione giardino/città viene nuovamente affrontata (e, credo si possa dire, risolta) dal Cantico dei Cantici<sup>93</sup>, dove la vocazione più alta dell'uomo (ricercare l'amore totalizzante) trova la sua giusta spinta nell'ambiente della creazione, ma ancor più nel giardino coltivato e custodito come il dono prezioso da offrire all'amato, tanto che il giardino è associato agli aggettivi possessivi mio, suo; e diventa, quindi, il giardino profondamente nostro. La creazione, in questo capolavoro di letteratura che la Bibbia ci regala, è decisiva per vivere nella piena ricerca della felicità che il Signore vuole offrire all'uomo e alla donna. Senza un pieno coinvolgimento generativo (sia attivo che passivo) nella creazione, l'uomo non può vivere la propria felicità. Si capisce meglio, con queste sottolineature, come sia la casa comune ad essere sentinella, come si è accennato all'inizio del capitolo. È lei che può coltivare e custodire la nostra felicità.

### Quali conseguenze possiamo trarre?

1. Bisogna studiare ogni movimento di Gaia, cioè le conseguenze interrelate e imprevedibili di tutte le *agency* possibili. Il grande sforzo operato dal *Global Footprint Network*, ad esempio, è quello di misurare ogni forma di impatto ambientale del nostro stile di vita, di produzione, di consumo ecc. Ci informa soprattutto del fatto che la biocapacità del pianeta non è in grado di tenere il passo dell'agire dell'umanità nel suo complesso. A luglio del 2021 sono già state esaurite le risorse per l'anno considerato<sup>94</sup>. Il dato più urgente è il livello del cambiamento climatico: cosa sta succedendo<sup>95</sup>? Produrre energia con combustibili fossili fa

---

88 LS 19.

89 LS 67.

90 «Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: “Dov'è Abele, tuo fratello?”. Egli rispose: “Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?”. Riprese: “Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra”». (Gen 4,8-12)

91 «Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoc, dal nome del figlio» (Gen 4,17).

92 Molto evocativo è Isaia 21,11: «Oracolo su Duma. Mi gridano da Seir: “Sentinella, quanto resta della notte? Sentinella, quanto resta della notte?”».

93 Cf G. BARBIERO, *Cantico dei cantici. Nuova versione, introduzione e commento*, Edizioni Paoline, Cinisiello Balsamo 2004.

94 Cf M. WACKERNAGEL, B. BEYERS, *Impronta ecologica. Usare la biocapacità del pianeta senza distruggerla*, Edizioni Ambiente, Milano 2020.

95 Prendo larga parte delle mie conoscenze e riflessioni da N. ARMAROLI, V. BALZANI, *Energia per l'astronave terra. Terza edizione. L'era delle rinnovabili*, Zanichelli, Bologna, 2017, pag. 117 e ss.

sì che si immettano nell'atmosfera sostanze gassose che sono dannose per il clima, l'ambiente e la salute delle persone. Il parametro decisivo è la concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera (misurata in parti per milione): all'inizio dell'era industriale era 275, nel 2021 è circa di 420 e potrebbe arrivare a essere oltre 800 alla fine del XXI secolo, se non si adotteranno contromisure. Tutto questo potrebbe essere catastrofico. “Si prevede che un raddoppio della concentrazione di CO<sub>2</sub> causerebbe un aumento medio globale della temperatura di circa 4 °C, accompagnato da un aumento dei livelli dei mari (già in atto) e da una maggiore frequenza di eventi meteorologici estremi quali ondate di calore e di precipitazioni intense. Inoltre la CO<sub>2</sub>, sciogliendosi in acqua, produce acido carbonico; questo processo fa aumentare l'acidità degli oceani e sta portando alla progressiva distruzione della barriere coralline”<sup>96</sup>. La catastrofe sarebbe ancora più grave perché i più colpiti sarebbero i poveri, meno responsabili di quanto avviene ma anche più vulnerabili ai cambiamenti previsti. I cambiamenti climatici saranno causa di un'ulteriore radicalizzazione delle differenze regionali nord-sud nella distribuzione di risorse naturali e degli assetti economico-industriali, nelle condizioni di sviluppo e di vita della popolazione.

2. Occorre ridefinire tutta la politica. Siamo davanti ad una situazione senza precedenti, portandoci sulle spalle il fallimento di tante ideologie che avevano la pretesa di cambiare il mondo, soprattutto abitando il conflitto destra/sinistra. Ma davanti a noi nessuna speranza appare all'orizzonte. Occorre cambiare la linea in cui si interpretano i conflitti di oggi, facendo entrare Gaia o il Terrestre come attrattore nuovo delle scelte politiche, comprendendo che la crisi sociale e la crisi climaticasono straordinariamente collegate, come se fossero in una perenne staffetta. I partiti ecologisti hanno aperto delle strade; ma occorre che ogni scelta per il bene comune sia plasmata dalla centralità del Terrestre, dove ancora l'uomo mantiene la sua centralità, ma per vivere la virtù della dipendenza da quanto vede accanto a sé e per essere generativo in ogni senso che questa parola posa assumere<sup>97</sup>.
3. A partire da questo quadro occorre assumere scelte politiche, deliberate dall'assemblea più larga possibile, che operi l'assemblaggio invocato da Latour. Le conclusioni di molti studi ci consegnano due verità essenziali: la transizione definitiva e totale verso le energie rinnovabili non è più una questione economica o tecnologica ma dipende largamente dalla volontà politica<sup>98</sup>; non possiamo più accampare scuse sui costi necessari perché ora sono assolutamente accessibili, soprattutto nel nostro mondo sviluppato occidentale. Occorre implementare la rete elettrica globale che colleghi le persone, le case, i siti produttivi, in modo da essere liberati dalla schiavitù dei combustibili fossili, gestiti in modo antidemocratico, verticale, capaci solo di generare conflitti e morti<sup>99</sup>. Occorre, poi, in modo che potrebbe sembrare visionario, ma fattibile ai nostri giorni, non solo ridurre le emissioni, ma anche sfruttare la CO<sub>2</sub> come materia preziosa per altra energia. La strada è soprattutto legata alla produzione di idrogeno, realizzabile ai dovuti costi con le energie rinnovabili<sup>100</sup>.
4. Solo a questo punto si possono valutare concretizzazioni che riguardino la mitigazione del clima, la produzione di energia, il cibo, i trasporti.

## L'acqua, paradigma della nuova politica

---

96 N. ARMAROLI, V. BALZANI, *Energia per l'astronave terra*, pag. 121-122.

97 «Ciò che il Nuovo Regime Climatico rimette in discussione non è la centralità dell'umano, sono la sua composizione, la sua presenza, la sua configurazione, in una parola il suo destino. Ora, se li modificate, cambiate anche la definizione dei suoi interessi» (B. LATOUR, *Tracciare la rotta. Come orientarsi in politica*, RaffaelloCortina Editori, Milano 2018, 111).

98 Pur rimanendo aperti anche problemi tecnici, la scelta di quanto investire per superarli è politica. È stato calcolato che basterebbe relativamente poco per salvare il pianeta (cfr. Y. N. HARARI, Scenari. Per salvare il pianeta basterebbe il 2% del Pil globale, *Repubblica* 21 Gennaio 2022).

99 Cf J. RIFKIN, *Un green new deal globale. Il crollo della civiltà dei combustibili fossili entro il 2028 e l'audace piano economico per salvare la terra*, Mondadori, Milano 2019.

100 Cf G. PACCHIONI, *W la CO<sub>2</sub>. Possiamo trasformare il piombo in oro?*, il Mulino, Milano 2021.

L'acqua non parla, non vota, non interviene nei dibattiti pubblici. L'acqua, però, sarà sempre più il fattore decisivo per ogni equilibrio futuro dell'umanità; probabilmente sarà la causa dei più gravi conflitti. Chi controlla l'acqua può decidere della vita delle persone. La scarsità dell'acqua e i fenomeni che la riguardano possono colpire tutti. La sua scarsità è un problema molto complesso, ma alla base ci sono almeno "tre macrofenomeni: forte impennata demografica, cambiamento climatico, crescita dei consumi, in particolar modo quelli alimentari. La sicurezza dell'acqua facile' vien meno, ci riempie di dubbi e di paure"<sup>101</sup>.

Un tema molto delicato sono le dighe; servono certamente per produrre energia idroelettrica (pulita, quindi), per avere riserve d'acqua. Ma molto spesso distruggono delicati rapporti tra uomo, ambiente, fauna, coltivazioni, gettando nella povertà moltissime persone e arricchendo chi può gestire gli investimenti in energia e monoculture in larga scala.

Vi è poi la sete dell'agricoltura e dell'allevamento<sup>102</sup>; tema delicatissimo perché riguarda anche la sopravvivenza alimentare, soprattutto dei più poveri. La terra potrebbe produrre cibo per tutti: "ma la fame è la conseguenza di conflitti politici, problemi ambientali, mancanza di condivisione di saperi e di tecnologie, frutto di squilibri sociali globali"<sup>103</sup>. Spesso il nodo è la possibilità di utilizzare acqua per l'agricoltura e l'allevamento. Sarebbe necessario, quindi, sapere quanto cibo sprechiamo, quanto cibo di troppo ingurgitiamo, quanto cibo importiamo, quanta acqua è necessaria alla produzione e commercializzazione di ogni prodotto: ci accorgeremmo delle profonde iniquità che il nostro stile di vita produce e di come inneschi la corsa per accaparrarsi delle risorse idriche. Le terre ricche d'acqua sono l'ambizione delle nuove linee geostrategiche. "Ogni elemento del pianeta è sempre più visto come un bene di mercato. La mercificazione (passaggio da bene comune a bene economico), la liberalizzazione e privatizzazione (apertura al mercato e alle imprese private della gestione), la finanziarizzazione, puntano alla trasformazione di una risorsa naturale liberamente fruibile in asset finanziari, che possono essere scambiati sulle principali piazze azionarie globali. Ecco perché il *water grabbing* rappresenta uno dei processi più diffusi di appropriazione, privatizzazione, depauperamento, commercializzazione e finanziarizzazione di terreni, risorse idriche e risorse naturali"<sup>104</sup>.

Eppure nel 2010 l'ONU ha approvato una risoluzione che "per la prima volta dà finalmente dignità a un diritto primario, dichiarando che 'il diritto all'acqua potabile e sicura e ai servizi igienici è un diritto umano essenziale al pieno godimento della vita e dei diritti umani'. Parole bellissime, cui non è seguito alcun reale riconoscimento nelle Costituzioni dei singoli paesi e neppure nei tanti ambiti del diritto e nelle organizzazioni internazionali"<sup>105</sup>. Eppure l'acqua è alla base di alcune guerre in atto<sup>106</sup>, ed è alla base di potenziali conflitti futuri, come quello tra i paesi che godono del fiume Mekong, o tra quelli che vedono scorrere il fiume Brahmaputra, come quello tra israeliani e palestinesi, senza contare che la mancanza di acqua porta milioni di persone a lasciare le proprie case. Probabilmente le tensioni lungo il Nilo porteranno a conflitti.

Se l'acqua è così centrale per il nostro futuro, dovremo garantire che sia custodita e valorizzata nel migliore dei modi. L'acqua è un bene comune e come tale deve essere vissuta e amministrata. Abbiamo bisogno di curare, anche con adeguati investimenti e chiare logiche di pace, ciò che ci unisce come uomini; e l'acqua è anche questo.

Arrivati a questo punto, potremmo fare come al solito, chiedendoci quali azioni umane potremmo mettere in campo per risolvere questi problemi. Come sempre, però, non avremmo nessuna soluzione. È l'acqua che deve dettare le linee guida per le scelte future; e non solo per quelle che la riguardano direttamente. E siccome non può parlare, proprio a partire da queste osservazioni dobbiamo riplasmare la politica, imparando da tutto quello che questo elemento vorrebbe dirci e non può senza la nostra traduzione.

---

101 E. BOMPAN, M. IANNELLI, *Water grabbing. Le guerre nascoste per l'acqua del XXI secolo*, Emi, Verona, 2018, pag. 23.

102 Cfr. E. BOMPAN, M. IANNELLI, *Water grabbing*, pag. 104-134.

103 E. BOMPAN, M. IANNELLI, *Water grabbing*, pag. 107.

104 E. BOMPAN, M. IANNELLI, *Water grabbing*, pag. 120.

105 E. BOMPAN, M. IANNELLI, *Water grabbing*, pag. 142.

106 La guerra in Siria ha come causa anche l'acqua (cfr. E. BOMPAN, M. IANNELLI, *Water grabbing*, pag. 136).

Cosa ci insegna a livello politico l'acqua?

1. La necessaria ricerca dell'essenziale per una vita dignitosa.
2. La ricerca di tutto quello che non possiamo non condividere; i beni comuni hanno anche questo magistero.
3. Le risorse sono scarse; nella logica della radicale condivisione, però, possiamo avere un'umanità più fiorita e più lontana dalle guerre. L'acqua predica la pace.
4. La necessaria cura affinché ogni cosa sia a servizio di un mondo migliore. I cambiamenti climatici causano fenomeni estremi di cui l'acqua è l'assoluta protagonista.
5. La sobrietà e l'essenzialità, parole che dovrebbero anche riplasmare i nostri stili di vita.
6. Niente come l'acqua insegna che nulla deve essere sprecato, nell'ottica della piena circolarità, che potrebbe dare una nuova prospettiva anche all'economia.
7. Infine, si è detto che l'acqua è donna<sup>107</sup>, perché sono le donne ad avere un rapporto più stretto con l'acqua. Lasciamo che tale elemento ci educi anche al rispetto per ogni diversità.

Se facessimo sedere nei parlamenti l'acqua, potremmo imparare queste cose. E dovremmo fare lo stesso ragionamento anche per quanto riguarda tutte le altre scelte che possono generare il nuovo regime climatico. Con una avvertenza: non partire da temi che son già fin troppo antropizzati.

Ad esempio, non si può non parlare di energia, trasporti e cibo; ma dobbiamo immediatamente pensare che a Gaia (o al Terrestre) non interessa se le nostre auto sono a combustione interna o elettriche. L'atmosfera, se interrogata, direbbe che oltrepassare una certa soglia di CO<sub>2</sub> semplicemente la costringerà ad alzare la temperatura. Senza nessuno sconto.

C'è bisogno di un nuovo paradigma che sancisca l'alleanza politica tra uomo e casa comune, per ridonare speranza al nostro mondo. Rimane decisiva la formazione delle coscienze; l'approccio di Latour, con il protagonismo di Gaia o del Terrestre può aiutarci a plasmare nuovi percorsi, nuovi stili di vita, nella misura in cui ascoltiamo realmente gli accadimenti che contempliamo nella creazione.

---

107 Cfr. E. BOMPAN, M. IANNELLI, *Water grabbing*.

## Speranze conclusive

La situazione in Italia, in Europa e nel mondo, oggi, non ci autorizza ad essere ottimisti in modo acritico e ingenuo. Le crisi, però, possono essere occasioni di evoluzioni positive. Concludere un libro significa anche operare un rilancio, affinché le cose scritte arrivino a centrare i loro obiettivi. Mi piace lasciare, come esito finale di parole sulla politica, la speranza. Ancora guardo a papa Francesco e alla sua passione per la politica, espressa in maniera vigorosa in occasione del suo discorso in occasione dei 60 anni dei trattati di Roma, pronunciato il 24 Marzo 2017: un manifesto per una politica con la maiuscola<sup>108</sup>, per generare la nuova umanità.

Il discorso è incentrato, appunto, sull'invito a ritrovare la speranza: “a chi governa compete *discernere le strade della speranza* - questo è il vostro compito: discernere le strade della speranza - , identificare i percorsi concreti per far sì che i passi significativi fin qui compiuti non abbiano a disperdersi, ma siano pegno di un cammino lungo e fruttuoso.”<sup>109</sup> La politica è il sognare, il progettare e il costruire un futuro a misura del bene che il nostro cuore è capace di desiderare. Ma due sono le condizioni per poter sperare: la prima è una conoscenza adeguata e profonda della situazione in cui viviamo, comprendendone, senza smarrirsi, lo stato di feconda crisi<sup>110</sup>; la seconda è il contenuto della speranza, ritrovato nei pilastri sui quali si è “inteso edificare la Comunità economica europea e che ho già ricordati: la centralità dell'uomo, una solidarietà fattiva, l'apertura al mondo, il perseguimento della pace e dello sviluppo, l'apertura al futuro”<sup>111</sup>. Solo un cuore pieno di tali valori e ideali può guardare con fiducia al futuro, custodendo, però, altre dimensioni necessarie: l'audacia, il coraggio e l'urgenza di agire.

La politica è vita se vede nell'uomo la dignità massima da difendere: occorre anche ai nostri giorni accogliere questo slancio, partendo dal presupposto di essere uniti, famiglia di popoli davanti alla storia. Per questo diviene assolutamente necessaria la solidarietà: “se fu chiaro fin da principio che il cuore pulsante del progetto politico europeo non poteva che essere l'uomo, fu altrettanto evidente il rischio che i Trattati rimanessero lettera morta. Essi dovevano essere riempiti di spirito vitale. E il primo elemento della vitalità europea è la solidarietà.”<sup>112</sup>. Il frutto più importante della solidarietà è la capacità di far entrare l'altro nella propria vita, di scambiare il posto

---

108 Cfr. FRANCESCO, Discorso all'Azione Cattolica Italiana in occasione dei 150 anni della fondazione, 30 Aprile 2017. Cfr. anche M. TRUFFELLI, G. ANNI, *La P maiuscola. Fare politica sotto le parti. Un dialogo con il Presidente dell'Azione Cattolica*, AVE, Roma, 2018.

109 FRANCESCO, *Discorso ai capi di Stato e di Governo in occasione del 60° anniversario della firma dei trattati di Roma*.

110 “Il termine “crisi” non ha una connotazione di per sé negativa. Non indica solo un brutto momento da superare. La parola crisi ha origine nel verbo greco *crino* (κρίνω), che significa *investigare, vagliare, giudicare*. Il nostro è dunque un tempo di discernimento, che ci invita a vagliare l'essenziale e a costruire su di esso: è dunque un tempo di sfide e di opportunità” (PAPA FRANCESCO, *Discorso ai capi di Stato e di Governo in occasione del 60° anniversario della firma dei trattati di Roma*.)

111 FRANCESCO, *Discorso ai capi di Stato e di Governo in occasione del 60° anniversario della firma dei trattati di Roma*.

112 FRANCESCO, *Discorso ai capi di Stato e di Governo in occasione del 60° anniversario della firma dei trattati di Roma*. Sulla solidarietà il testo aggiunge: “«La Comunità economica europea – affermava il Primo Ministro lussemburghese Bech – vivrà e avrà successo soltanto se, durante la sua esistenza, resterà fedele allo spirito di solidarietà europea che l'ha creata e se la volontà comune dell'Europa in gestazione è più potente delle volontà nazionali». Tale spirito è quanto mai necessario oggi, davanti alle spinte centrifughe come pure alla tentazione di ridurre gli ideali fondativi dell'Unione alle necessità produttive, economiche e finanziarie”

con lui. Esattamente il contrario della volontà così diffusa di costruire muri. Il papa ricorda la fatica spesa per abbattere il muro che correva dal Baltico fino all'Adriatico, oggi nuovo invalicabile muro: “laddove generazioni ambivano a veder cadere i segni di una forzata inimicizia, ora si discute di come lasciare fuori i ‘pericoli’ del nostro tempo: a partire dalla lunga colonna di donne, uomini e bambini, in fuga da guerra e povertà, che chiedono solo la possibilità di un avvenire per sé e per i propri cari”<sup>113</sup>. Dalla memoria della storia, all'audacia della politica, alla ricerca della vita vera per arrivare alla solidarietà più radicale e costruire una speranza certa, una pace duratura, coltivando la più ampia fraternità possibile. I percorsi che portano alla speranza, vera meta della storia, sono:

1. *Si ritrova speranza* quando l'uomo è il centro e il cuore delle istituzioni: il welfare è il modo più concreto per mettere al centro l'uomo.
2. *Si ritrova speranza* nella solidarietà, che è anche il più efficace antidoto ai moderni populismi.
3. *Si ritrova speranza* quando non si chiude nella paura di false sicurezze. Al contrario, la storia è feconda quando ci si lascia toccare fortemente dall'incontro con altri popoli e culture, quando c'è confronto e ricerca sincera della verità. I partiti possono essere questo e possono educare a questo.
4. *Si ritrova speranza* quando investe nello sviluppo e nella pace.
5. *Si ritrova speranza* quando ci si apre al futuro. Il ruolo dei credenti è anche regalare agli altri la certezza che la storia è condotta verso il bene.

E il futuro è gravido della fratellanza. “Affermare la centralità dell'uomo significa anche ritrovare lo *spirito di famiglia*, in cui ciascuno contribuisce liberamente secondo le proprie capacità e doti alla casa comune”<sup>114</sup>. Nel discorso di accettazione del premio Carlo Magno, Bergoglio aveva definito l'Europa come famiglia di popoli, al cui interno ognuno, secondo le sue potenzialità e risorse, porta il suo contributo al bene comune. “Oggi l'Unione Europea ha bisogno di riscoprire il senso di essere anzitutto comunità di persone e di popoli. I fondatori della comunità europea cercavano quell'armonia fondante nella quale il tutto è in ognuna delle parti, e le parti sono – ciascuna con la propria originalità – nel tutto”<sup>115</sup>. Non solo in Europa, ma in tutto il mondo la politica deve creare comunità, famiglie, partendo dalla valorizzazione delle differenze, per una fratellanza/fraternità sempre più diffusa, approfondendo la ricerca sulla vera umanità e coltivando la virtù della speranza. Il compito di una politica, fecondata anche dalle varie fedi e filosofie, accogliente e solidale, è costruire culture della vita a partire dal contributo di ogni persona che abbia a cuore la pace e il bene da offrire a tutti: “nel nostro mondo multiculturale tali valori continueranno a trovare piena cittadinanza se sapranno mantenere il loro nesso

---

113 FRANCESCO, *Discorso ai capi di Stato e di Governo in occasione del 60° anniversario della firma dei trattati di Roma*.

114 FRANCESCO, *Discorso ai capi di Stato e di Governo in occasione del 60° anniversario della firma dei trattati di Roma*.

115 FRANCESCO, *Discorso ai capi di Stato e di Governo in occasione del 60° anniversario della firma dei trattati di Roma*.

vitale con la radice che li ha generati. Nella fecondità di tale nesso sta la possibilità di edificare società autenticamente laiche, scevre da contrapposizioni ideologiche, nelle quali trovano ugualmente posto l'oriundo e l'autoctono, il credente e il non credente.”<sup>116</sup> Quale cultura noi respiriamo oggi? Cosa ci lasciano le crisi economiche e la pandemia? “La paura che spesso si avverte trova, infatti, nella perdita d'ideali la sua causa più radicale. Senza una vera prospettiva ideale si finisce per essere dominati dal timore che l'altro ci strappi dalle abitudini consolidate, ci privi dei confort acquisiti, metta in qualche modo in discussione uno stile di vita fatto troppo spesso solo di benessere materiale. All'apertura verso il senso dell'eterno è corrisposta anche un'apertura positiva, anche se non priva di tensioni e di errori, verso il mondo. Il benessere acquisito sembra invece averle tarpato le ali, e fatto abbassare lo sguardo.”<sup>117</sup>

La vera tensione tra storia e ideali ci apre all'altro per costruire il bene comune, in un dialogo armonico che sappia accogliere ogni uomo e il suo destino, scommettendo sul futuro, gravido, se noi lo vogliamo, del nuovo umanesimo italiano, europeo e, speriamo, globale, “fatto di ideali e concretezza. Ciò significa non avere paura di assumere decisioni efficaci, in grado di rispondere ai problemi reali delle persone e di resistere alla prova del tempo”<sup>118</sup>, in grado, positivamente di gettare le basi per una vera fratellanza che si irradi dal locale al globale: solo così avremo pace e giustizia.

---

116FRANCESCO, *Discorso ai capi di Stato e di Governo in occasione del 60° anniversario della firma dei trattati di Roma.*

117FRANCESCO, *Discorso ai capi di Stato e di Governo in occasione del 60° anniversario della firma dei trattati di Roma.*

118FRANCESCO, *Discorso ai capi di Stato e di Governo in occasione del 60° anniversario della firma dei trattati di Roma.*